



Vivere senza dimora a Rimini

Confronto a dieci anni di distanza dal 2015 al 2025

Premessa

Nel 2015, l'Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas diocesana di Rimini realizzò una ricerca sulle persone senza dimora del territorio, intervistando i senzatetto nei luoghi da loro maggiormente frequentati (mense, dormitori, stazione). La traccia dell'intervista era stata elaborata da Fio.PSD (Federazione Italiana degli Organismi per le Persone Senza Dimora) insieme ad Istat, alla quale aveva collaborato Isabella Mancino, responsabile dell'Osservatorio Caritas di Rimini. All'epoca erano stati coinvolti dei giovani studenti universitari di sociologia come rilevatori delle interviste ed era stato fatto un campionamento casuale, utilizzando il metodo del "passo di campionamento".

A distanza di 10 anni le cose sul territorio sono cambiate e si è deciso di affidare la ricerca al Centro Servizi per il contrasto alle povertà, realtà voluta dal Comune di Rimini, all'interno del PNRR, che vede tutte le associazioni riunite nella lotta alla povertà, attraverso lo sportello Homeless Rights, uno spazio di ascolto, orientamento, un supporto per le pratiche burocratiche, per le questioni legali, per problemi di violenza di genere. Un centro nevralgico per le persone senza dimora, esso opera in stretto contatto con i servizi pubblici e con tutte le realtà presenti sul territorio. Allo sportello collabora anche l'Osservatorio Caritas, per cui è stato possibile mantenere una continuità con l'edizione precedente.

Il metodo e l'organizzazione del 2025

Per prima cosa ci si è seduti intorno ad un tavolo con gli Enti che hanno deciso di collaborare a questa ricerca, facenti parte della rete del Centro Servizi per il Contrastto alla povertà: Ass. Rumori Sinistri Odv come capofila della gestione del Centro Servizi, Caritas Rimini odv, Ass. Opera Sant'Antonio per i poveri odv, Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII.

Insieme si è analizzata ogni singola domanda del vecchio questionario e si è deciso di aggiungere ulteriori domande relative alle nuove politiche e sulla base dell'esperienza acquisita nei confronti delle persone senza dimora.

Si è poi strutturato un calendario suddividendo il numero delle interviste da realizzare al giorno.

Infine, si è deciso che, questa volta, le interviste sarebbero state svolte dagli operatori e operatrici e volontari/e delle Associazioni stesse, che conoscono direttamente le persone, piuttosto che da soggetti esterni.

La rilevazione si è svolta nel periodo gennaio - marzo 2025, mentre nel 2015 era stata svolta da dicembre a gennaio, ma essendo i rilevatori esterni non c'erano stati problemi nel rispetto del calendario. Invece, questa volta, avendo optato per la gestione interna, è stato più difficile rispettare il numero delle interviste giornaliere concordate, perché ciascuno

Centro Servizi per il contrasto alla povertà

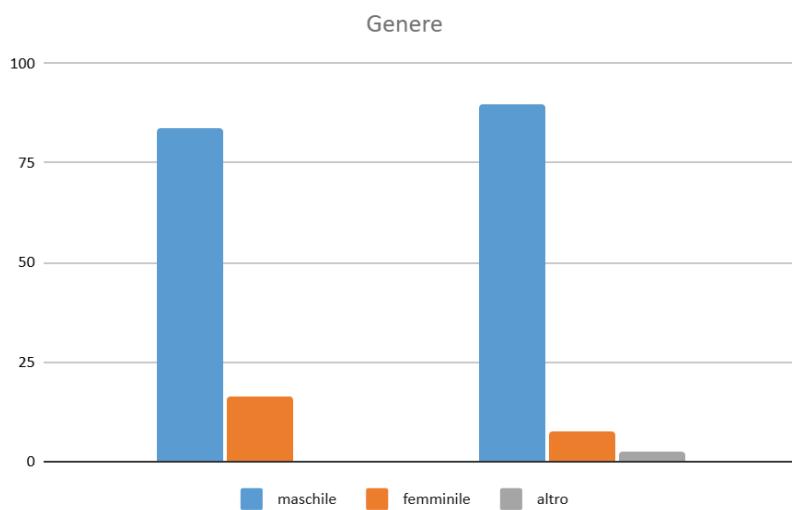
aveva ulteriori urgenze da gestire. Tuttavia, si è comunque riusciti a raggiungere le 118 interviste, cioè lo stesso numero di interviste che era stato realizzato nel 2015.

L'Osservatorio Caritas, grazie alla collaborazione della volontaria Elena Brigliadori (ingegnere informatico), ha elaborato un database per la raccolta dati; questo è stato consegnato ad ogni associazione per fare in modo che potessero inserire i dati in autonomia. Successivamente, sono state svolte azioni di: assemblaggio, elaborazione, esportazione ed una prima analisi dei dati.

In seguito, l'analisi dei dati è stata ulteriormente approfondita ed integrata dal Centro Servizi e da tutti gli altri Enti coinvolti nella ricerca.

Ringraziamo di cuore tutte le persone che si sono dimostrate collaborative nel farsi intervistare.

Dati anagrafici delle persone intervistate



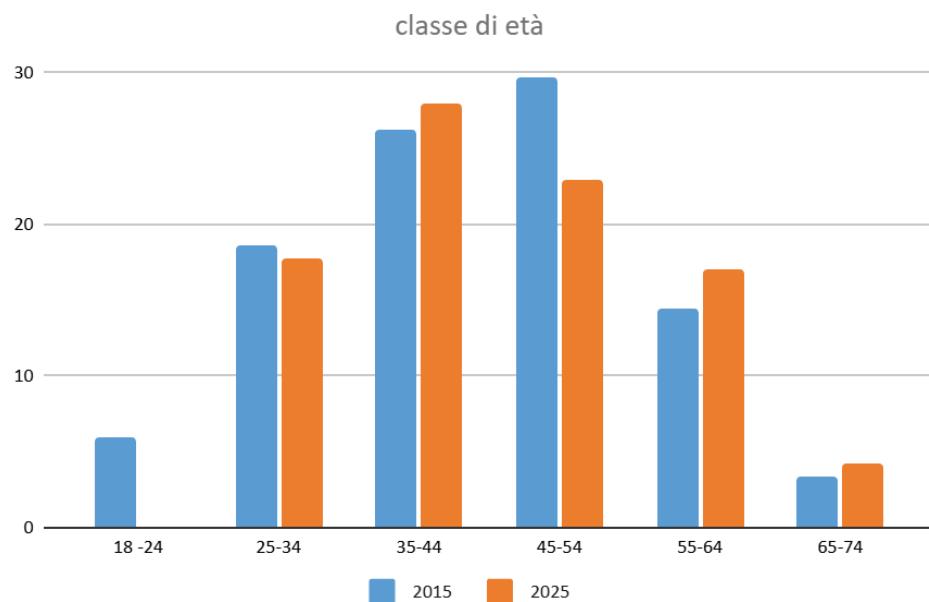
Nel 2015 erano state intervistate più donne rispetto al 2025, ma rimane evidente che la maggior parte delle persone senza dimora siano uomini. Da notare che nel 2025 abbiamo aggiunto la voce "altro" per le persone non binarie.

Attraverso il nostro lavoro di prossimità è emerso che le donne che vivono in strada ricercano protezione rifugiandosi in relazioni con partner senza dimora. Inoltre sono maggiormente esposte alla violenza o scappano da violenze subite in casa. Per questo, all'interno del Centro Servizi è stato pensato per loro e per le persone non binarie uno sportello dedicato e uno spazio d'ascolto gestito dall'Ass. Mondo Donna. In questo modo viene offerto un sostegno specifico e un supporto psicologico.

Per quanto concerne gli uomini spesso le situazioni di violenza sono spesso correlate alla tensione psicologica derivante dalla vita in strada e in alcuni casi al circuito delle dipendenze.

Infatti, tra gli uomini intervistati molti hanno dichiarato di voler dormire da soli e stare lontani da circuiti devianti, per essere più concentrati nella ricerca del lavoro e della casa.

Come vedremo dai dati, ci sono più uomini che lavorano, nonostante la difficoltà di non avere una casa dove poter vivere al meglio la quotidianità.

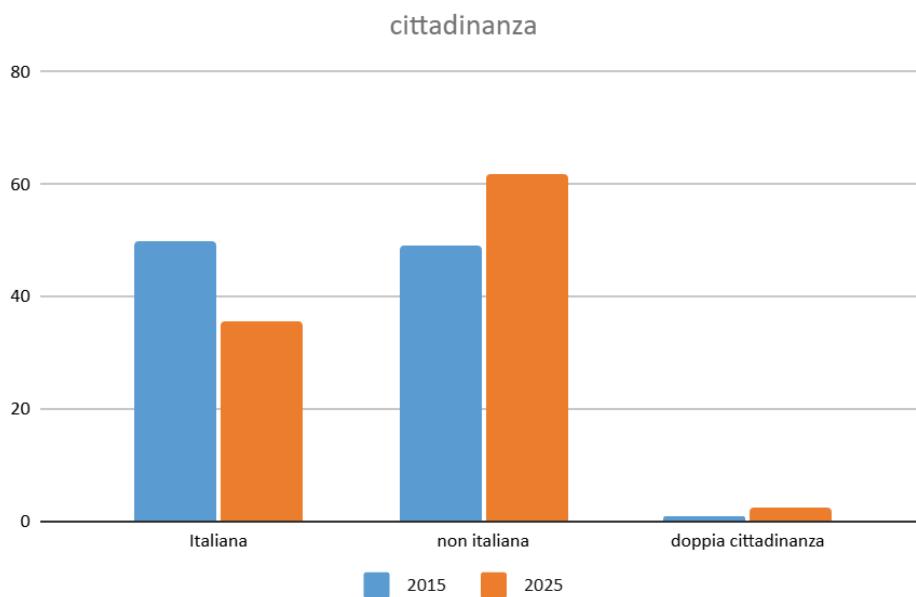


Rispetto alla classe di età le persone intervistate non rispecchiano l'effettiva suddivisione delle fasce d'età delle persone in difficoltà presenti sul territorio.

Risultano in maggior numero intervistate le persone nella fascia d'età 35-44.

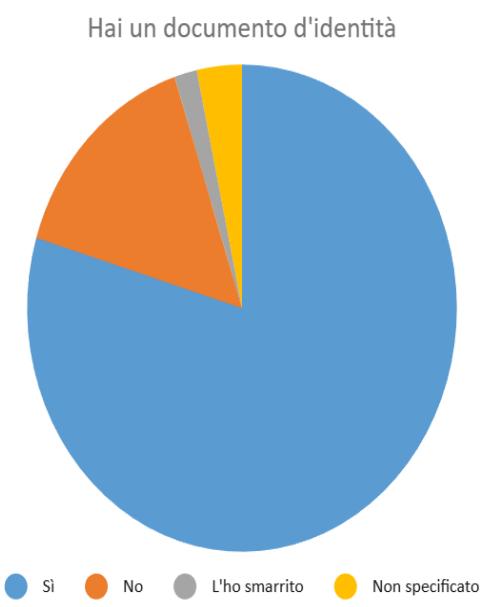
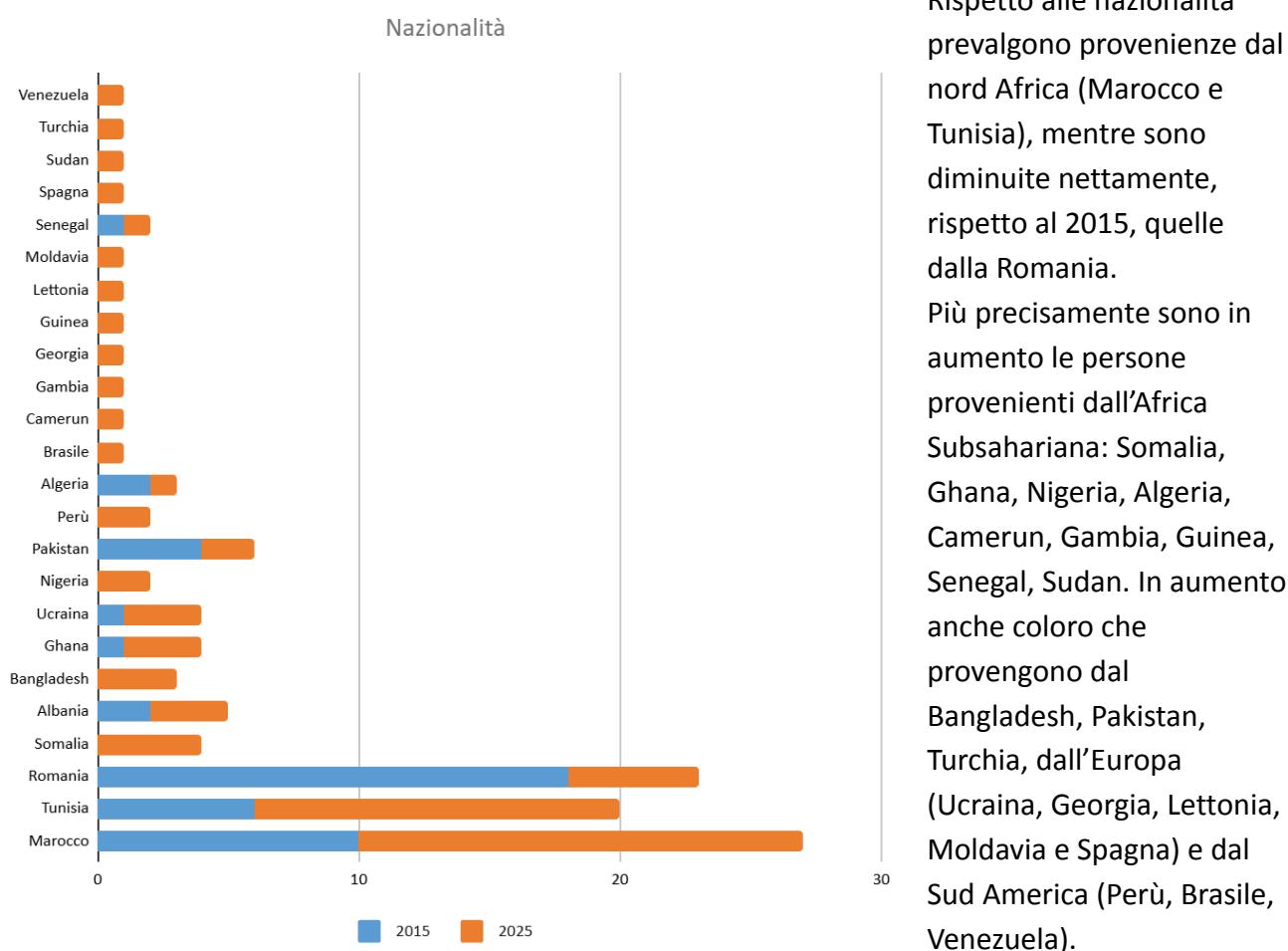
Allo sportello della Caritas Diocesana e del Guardaroba Solidale Madiba, nel 2025, sono state intercettate centinaia di persone under 25. Probabilmente non sono state assolutamente intervistate persone tra i 18-24 anni, perché sono coloro maggiormente di passaggio, più sfuggenti, che chiedono aiuto una volta sola e poi si spostano altrove.

Come testimoniato dai volontari/e dell'Unità di strada i senza dimora sono aumentati anche nella fascia di età over 55.



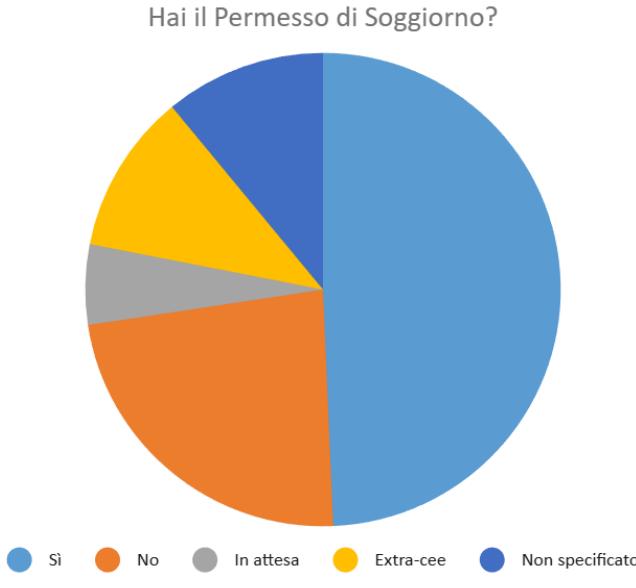
Nel 2025 sono state intervistate più persone con origini migratorie, perché queste prevalgono tra le persone senza dimora rispetto agli italiani. Le guerre, le carestie, le situazioni politiche ed economiche nel mondo portano le persone a lasciare la propria terra per cercare situazioni di benessere altrove. Non tutte le persone sono arrivate direttamente dalla propria città, alcune sono approdate prima in altre città d'Europa per poi optare per l'Italia. In più, sono cambiati i circuiti per l'accoglienza e le persone che arrivano via terra o via cielo, pur arrivando da Paesi soggetti all'ottenimento della richiesta di asilo politico, restano escluse da percorsi di accoglienza quali CAS o SAI, solo perché non approdate con i barconi, in base alle esperienze delle persone incontrate. Per loro le difficoltà sono molteplici, ad esempio una maggiore complessità nell'accesso al mercato del lavoro, spesso legata alla mancanza di supporto, al basso livello di conoscenza della lingua italiana e alla precarietà giuridica, oppure l'elevata difficoltà nell'accedere ad un'abitazione, aggravata dall'assenza di un contratto di lavoro stabile. Ancora, si possono riscontrare problematiche nell'accesso alle cure sanitarie, soprattutto per quanto riguarda la medicina di base e la continuità delle cure. Un ulteriore elemento è il forte senso di dovere e di colpa nei confronti dei familiari rimasti in patria che porta molte persone, appena guadagnano dei soldi, a spedirli ai familiari, pur rimanendo per strada.

Centro Servizi per il contrasto alla povertà

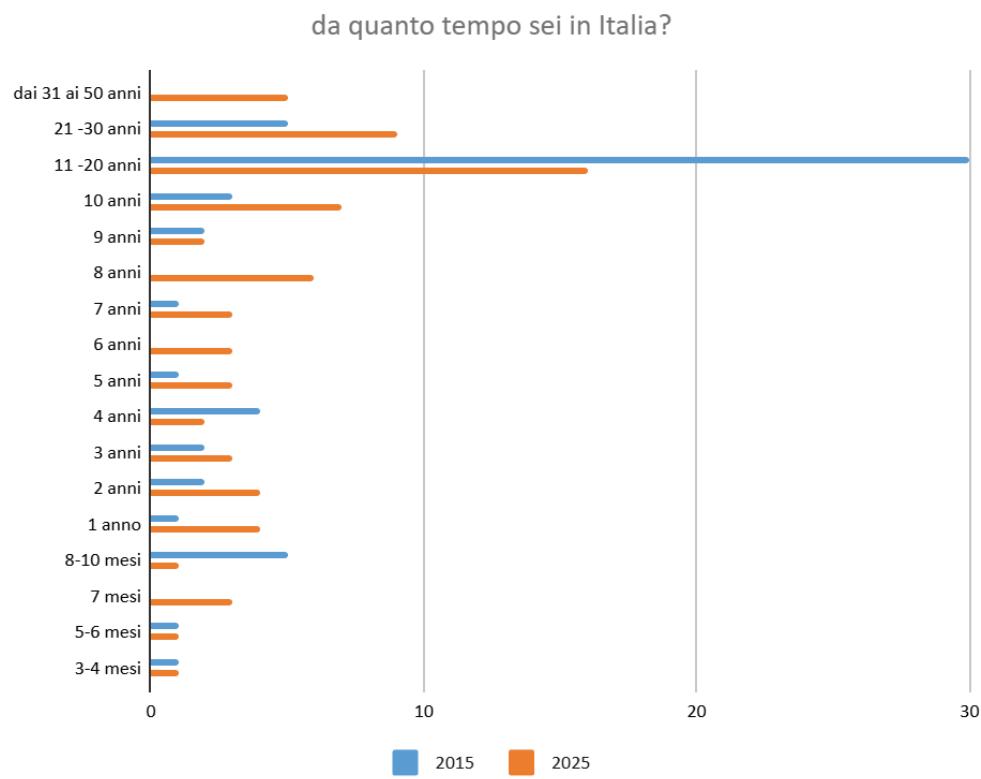


Per chi vive in strada, spesso, il problema è quello di risultare invisibili anche da un punto di vista burocratico, in quanto, nel viaggio o nella notte, i documenti sono andati smarriti o sono stati rubati. Spesso, chi vive in strada racconta di essere vittima di furti o di azioni di violenza nel corso della notte, ma anche nei luoghi pubblici che frequenta. Nel 2015, questa domanda non era stata inserita, ma nel 2025 ci è sembrata importante, perché il non avere alcun documento è un problema grave di riconoscimento per la persona.

Centro Servizi per il contrasto alla povertà

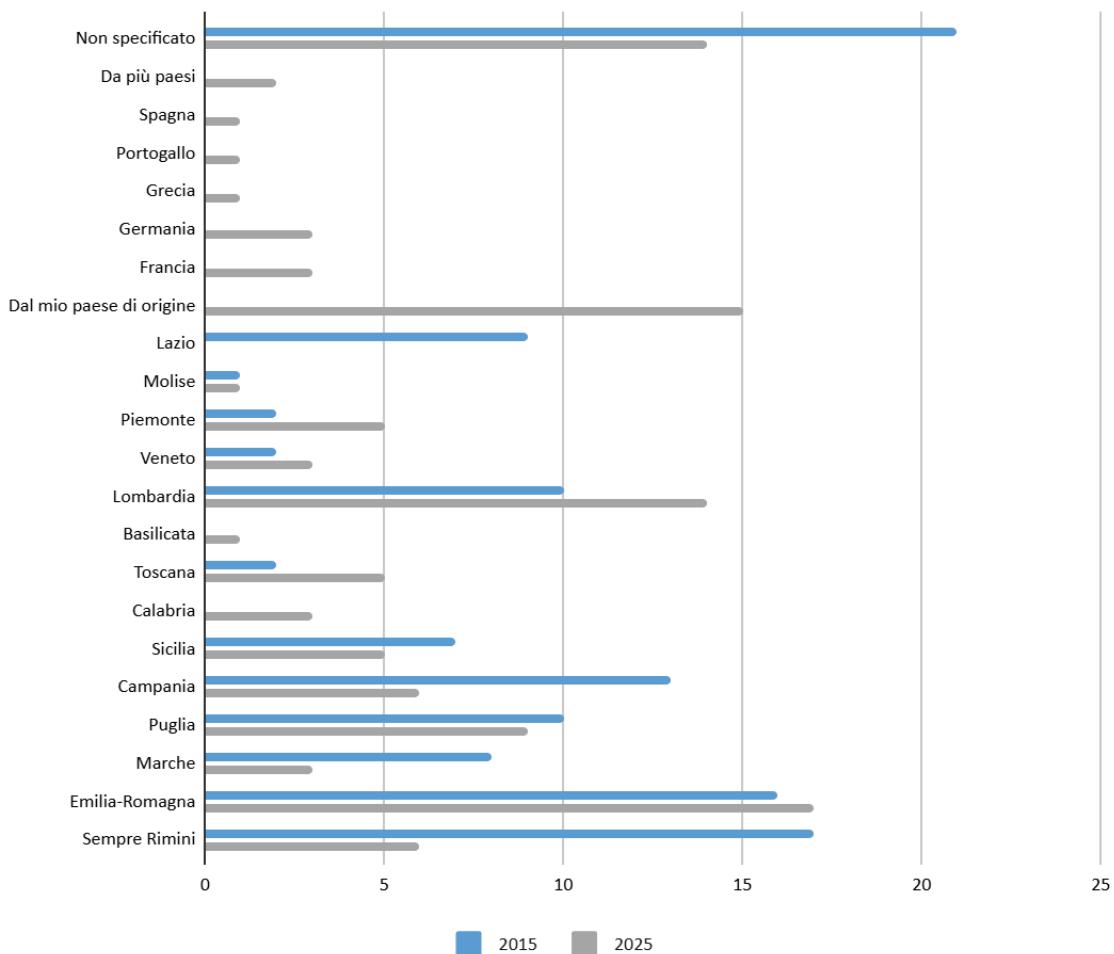


Nel 2025 è stata aggiunta anche la domanda relativa al Permesso di Soggiorno: come si evince, la maggior parte è regolare, se si considera chi ha il Permesso e chi è in attesa. Sono poco più di un terzo coloro che non hanno il Permesso di Soggiorno e spesso chiedono agli operatori un orientamento su come ottenerlo. Questo testimonia che non sempre chi vive in strada è irregolare, anzi, la maggior parte è in regola ed è anche in Italia da tanti anni, ma questo non basta per riuscire ad avere un lavoro e una casa.



La maggior parte degli immigrati che vive in strada è su suolo italiano da oltre cinque anni e diversi da oltre 10 anni, quindi si tratta di persone che sono ormai ben integrate, che conoscono la lingua, le leggi, che sanno muoversi tra la burocrazia, capaci a trovare anche offerte di lavoro, ma il vero problema è riuscire a trovare una casa, in quanto le case in affitto non si trovano.

Da dove vieni?

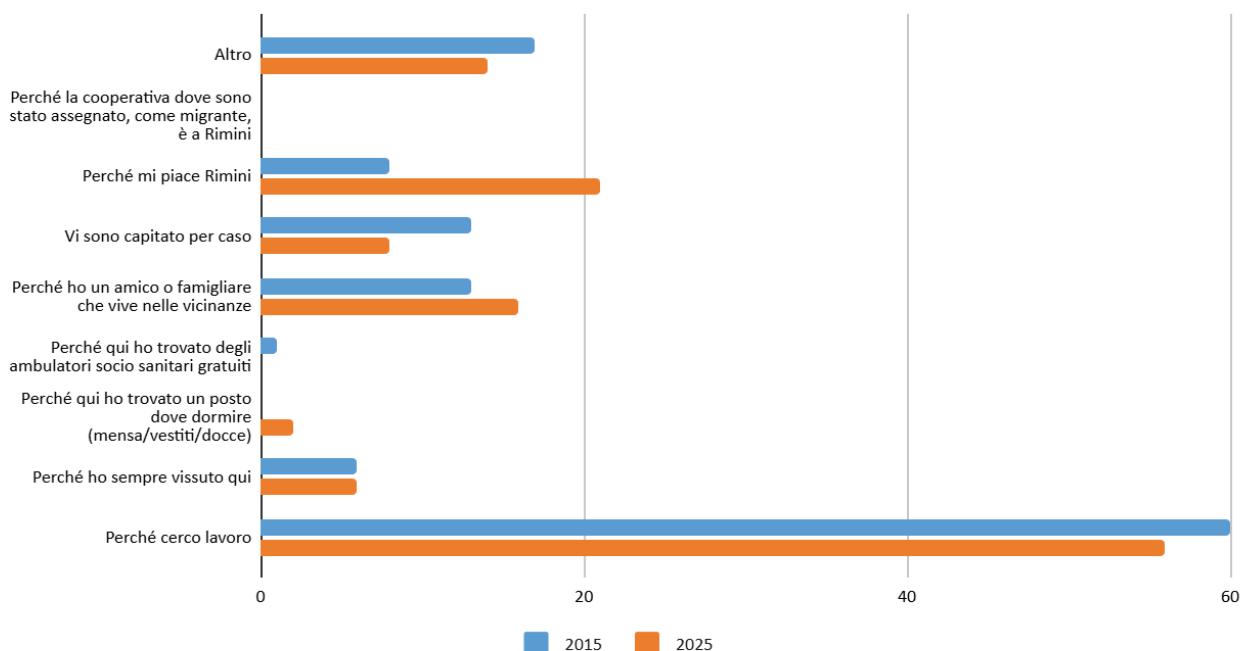


La maggior parte delle persone sono approdate a Rimini direttamente dal proprio Paese d'origine, mentre tanti altri provengono da altre città o comuni o province dell'Emilia-Romagna e dalla Lombardia, invece, in misura minore dalla Puglia, dalla Campania, dalla Sicilia, dalla Toscana e dal Piemonte. C'è poi un'ulteriore parte di persone che giunge da altri Paesi d'Europa.

Certo è che chi vive in strada tende a spostarsi più facilmente di chi ha una casa pronta ad accoglierlo ogni sera. Spesso, è complicato realizzare delle progettualità con le persone che vivono in strada, proprio perché si spostano continuamente in base all'offerta (più o meno reale) di lavoro che trovano e alle conoscenze o parenti che offrono loro un rifugio, seppur momentaneo.

Centro Servizi per il contrasto alla povertà

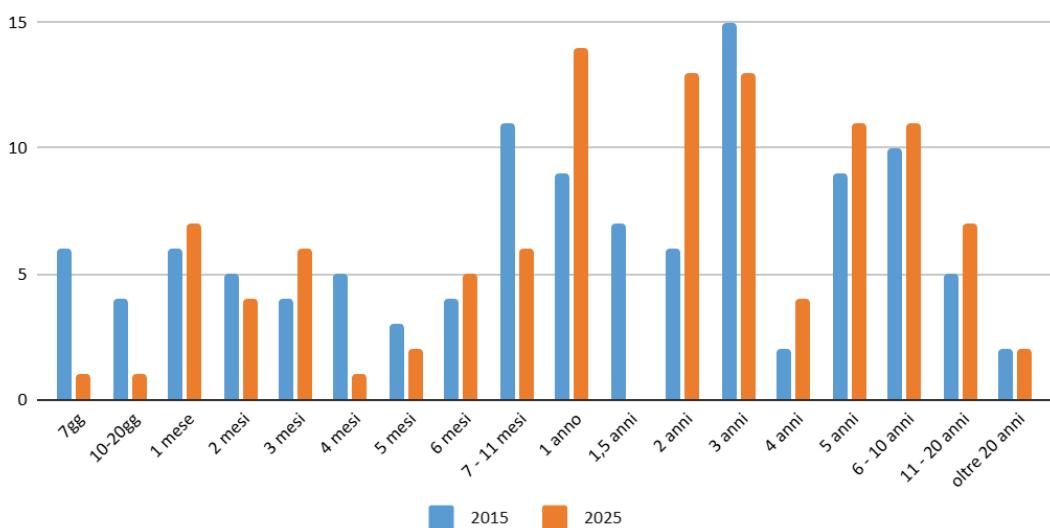
perchè Rimini?



Come si nota dal grafico non ci sono state grosse differenze tra il 2015 e il 2025 sulle motivazioni che spingono le persone a scegliere Rimini. Il motivo principale è perché pensano che a Rimini sia più semplice trovare un lavoro, dal momento che è una città turistica. A seguire c'è l'apprezzamento della città in sé, per diversi motivi: c'è il mare, ci sono i ricordi di gioventù (per chi ha origini italiane), c'è ancora un po' il mito di una città accogliente, del divertimento, della spensieratezza, del non essere troppo grande da perdersi, diversamente da città come Roma, Milano, Torino.

Ad incidere poi le conoscenze, parenti o amici, che abitano su questo territorio e che quindi, fanno da richiamo a coloro che cercano di ricostruirsi una vita.

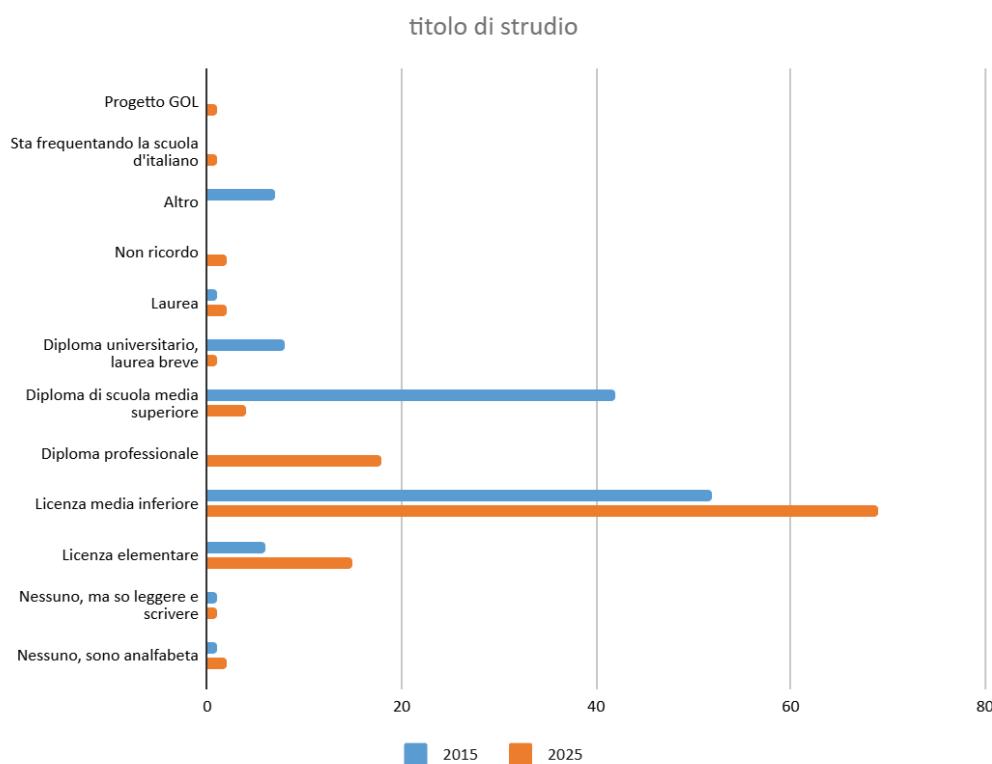
Da quanto tempo sei in disagio abitativo



Centro Servizi per il contrasto alla povertà

La maggior parte delle persone intervistate vive in strada da un anno, tuttavia, risultano significative anche le presenze di coloro che si trovano in questa condizione da 2 o 3 anni e numerosi, purtroppo, anche coloro che sono in questa situazione da 5-10 anni. L'esperienza delle operatrici/tori, impegnate/i nei servizi per le persone senza dimora, mostra come il reinserimento risulti progressivamente più complesso con l'aumentare del tempo trascorso in strada. Infatti, è più semplice avviare percorsi di uscita dalla condizione di senza dimora per persone che vi permangono da 1 a 3 anni, rispetto a coloro che vivono questa situazione per periodi più lunghi.

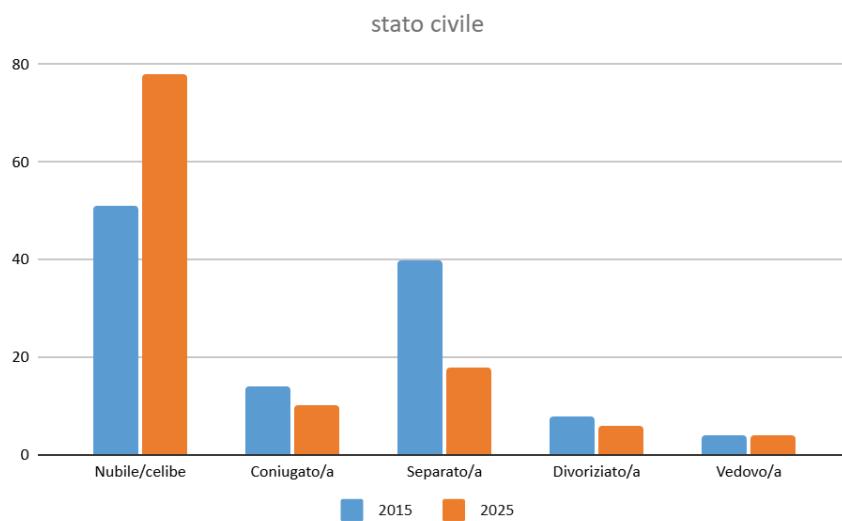
Nel tempo, anche la vita in strada porta ad acquisire abitudini, stili di vita e, dopo lunghi periodi, risulta difficile abbandonare una dimensione percepita come "certa", seppur caratterizzata da estrema precarietà, per affrontare nuovi contesti e cambiamenti. Ad incidere spesso ci sono le paure, il rischio del fallimento, l'abitudine alla libertà, le dipendenze (non solo in riferimento a sostanze, ma anche dipendenze affettive). Sono tutte situazioni che influiscono pesantemente sulla persona, per questo come operatrici/tori insistiamo sul fatto che le azioni di aiuto dovrebbero essere fatte in modo tempestivo e sinergico, prima che la permanenza prolungata in strada conduca, paradossalmente, a una progressiva perdita del desiderio di tornare a vivere in una casa.



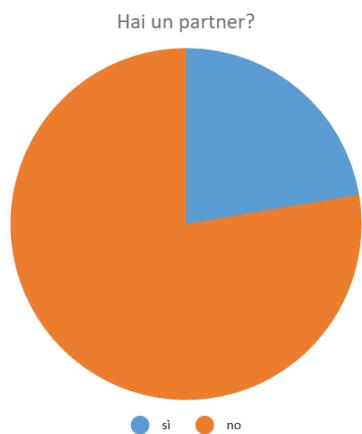
La maggior parte delle persone senza dimora ha un titolo di licenza media, in forte aumento rispetto al 2015, mentre sono nettamente diminuite le persone con un diploma di scuola superiore e una laurea breve.

Questi dati sono perfettamente in linea con i recenti dati Istat (<https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-poverta-in-italia-anno-2024/>) dove è messa in evidenza la correlazione tra povertà e basso titolo di studio.

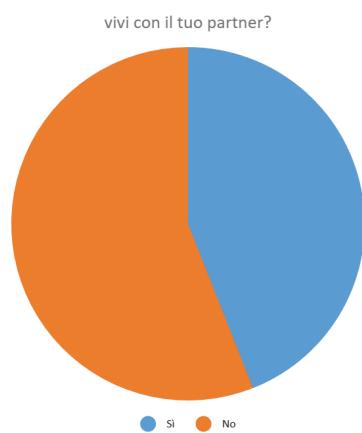
I senza dimora e la famiglia



Rispetto al 2015 sono nettamente aumentate le persone nubili o celibi, sono invece diminuite quelle coniugate, separate e divorziate. Tutto questo anche per la tendenza a sposarsi sempre meno, quindi, di conseguenza, diminuiscono tutti gli altri stati civili. Inoltre, ad influire c'è anche la classe di età. Infatti, ci si sposa sempre più tardi, per cui, essendo aumentati coloro tra i 35-44 anni, molti ancora risultano celibi o nubili, pur magari avendo compagni fissi e figli.



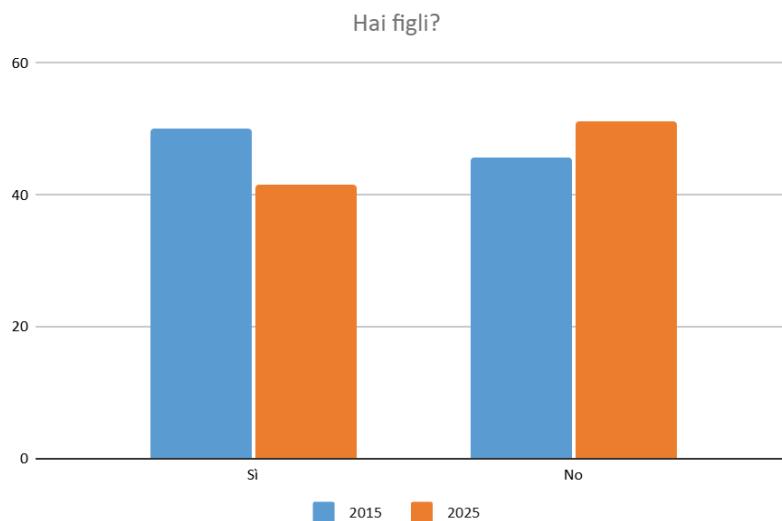
Nel 2025, è stato chiesto più precisamente se le persone avessero o meno un partner e se vivessero insieme. Ciò che è emerso è che meno di un quarto ha un partner, quindi a prevalere resta una situazione di vita da single.



Tra coloro che hanno risposto sì, quasi la metà vivono l'essere coppia stando in strada, mentre gli altri hanno il/la proprio/a partner lontano/a.

Tra chi vive in strada emergono questo tipo di situazioni:

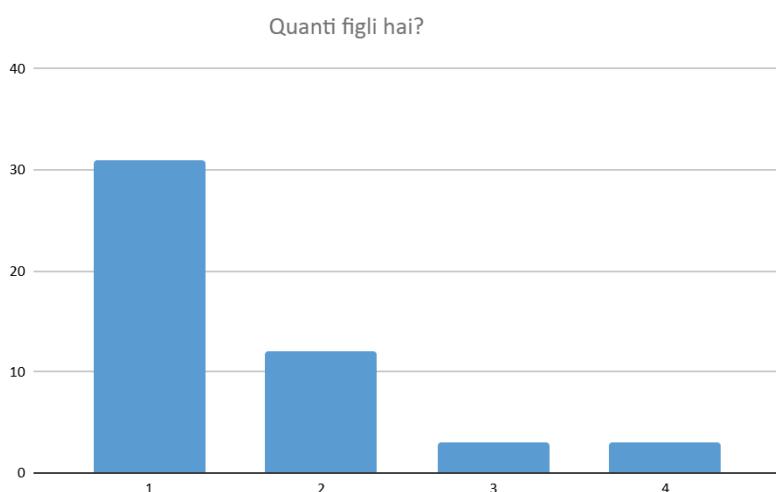
- la ricerca di protezione da parte delle donne;
- la ricerca di assistenza/cura da parte degli uomini (dipendenza affettiva e/o morale, aspettative di accudimento informale);
- sfruttamento della donna;
- difficoltà a trovare un alloggio o un posto letto.



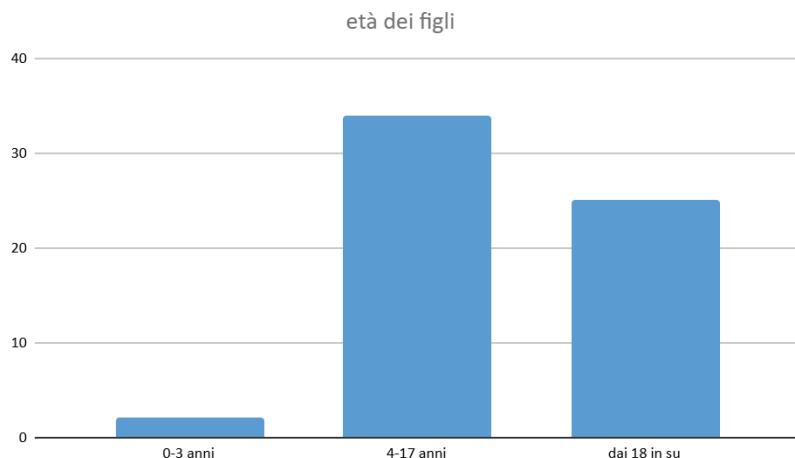
Nel 2015, anche a livello nazionale, risulta che il 50% delle persone senza dimora avesse figli e la questione fece alquanto riflettere:

- Questi figli sanno delle condizioni in cui vive il genitore?
- Si prendono cura di lui/lei?
- Se sono piccoli, a chi sono affidati?

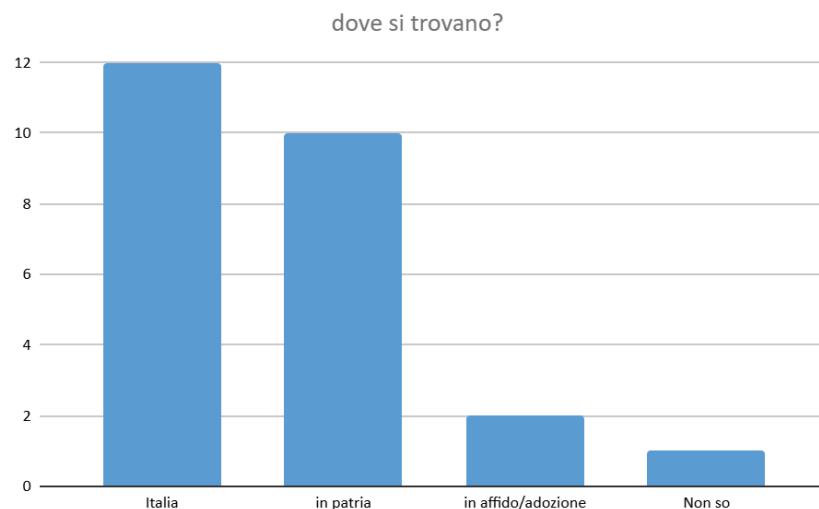
Queste domande non erano previste nel 2015, quindi abbiamo pensato di inserirle nel 2025. Tuttavia, quest'anno la percentuale di persone con figli si è ridotta notevolmente passando dal 50% al 42%; un dato comunque in linea con il calo demografico.



La maggior parte ha un solo figlio, ma ci sono anche casi di 3 e 4 figli.



Solo due persone hanno bambini tra gli 0-3 anni, la maggior parte ha dai 4 ai 17 anni, mentre 25 persone hanno figli maggiorenni.



Su 42 persone che hanno dichiarato di avere figli, solo 21 hanno risposto alla domanda “dove si trovano”, tra cui uno dicendo “non so”, tutti gli altri hanno preferito non rispondere. Inoltre, eccetto due stranieri che hanno figli in altre città d’Italia, tutti gli altri hanno lasciato i figli in patria.

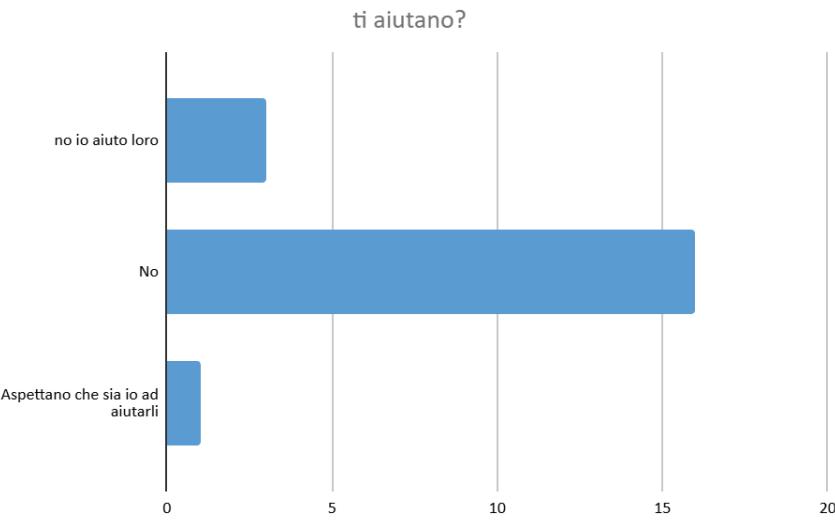


Anche a questa domanda “Sanno della tua situazione?” hanno risposto solo in 21.

Seppur con poca differenza (11 contro 8), la maggior parte ha riferito che i figli non sono a conoscenza della vita in strada del genitore.

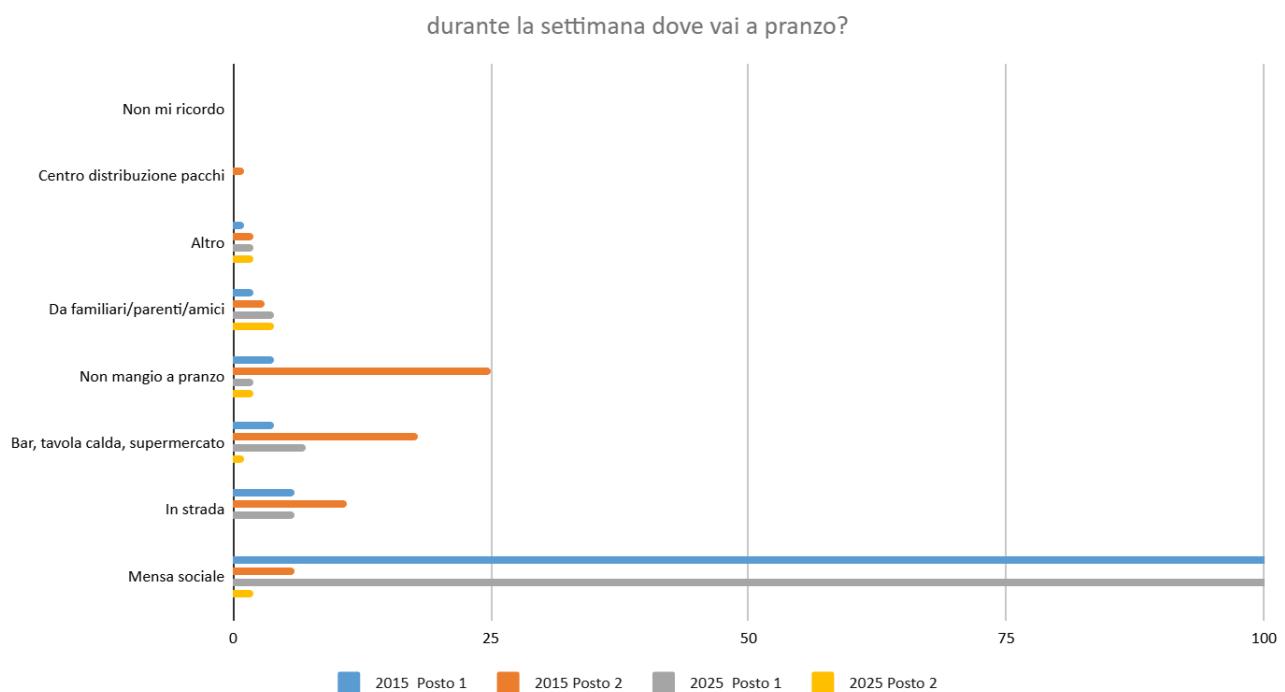
Centro Servizi per il contrasto alla povertà

Spesso, i genitori separati o divorziati, rimasti senza alloggio, si spostano dal proprio paese per non far scoprire ai figli che sono rimasti senza un lavoro e senza una casa, cercano paesi e città dove nessuno li conosce, per evitare di essere scoperti.



Nessun genitore ha risposto di essere aiutato dai figli. Piuttosto sono i genitori che, nonostante vivano in pessime condizioni, inviano le poche risorse economiche a disposizione ai figli. Infatti, capita spesso che le persone senza dimora ci raccontino di essere riusciti a trovare un lavoretto, ma di aver spedito tutto in patria: "perché loro hanno più bisogno di me!"

Le abitudini di chi dorme in strada



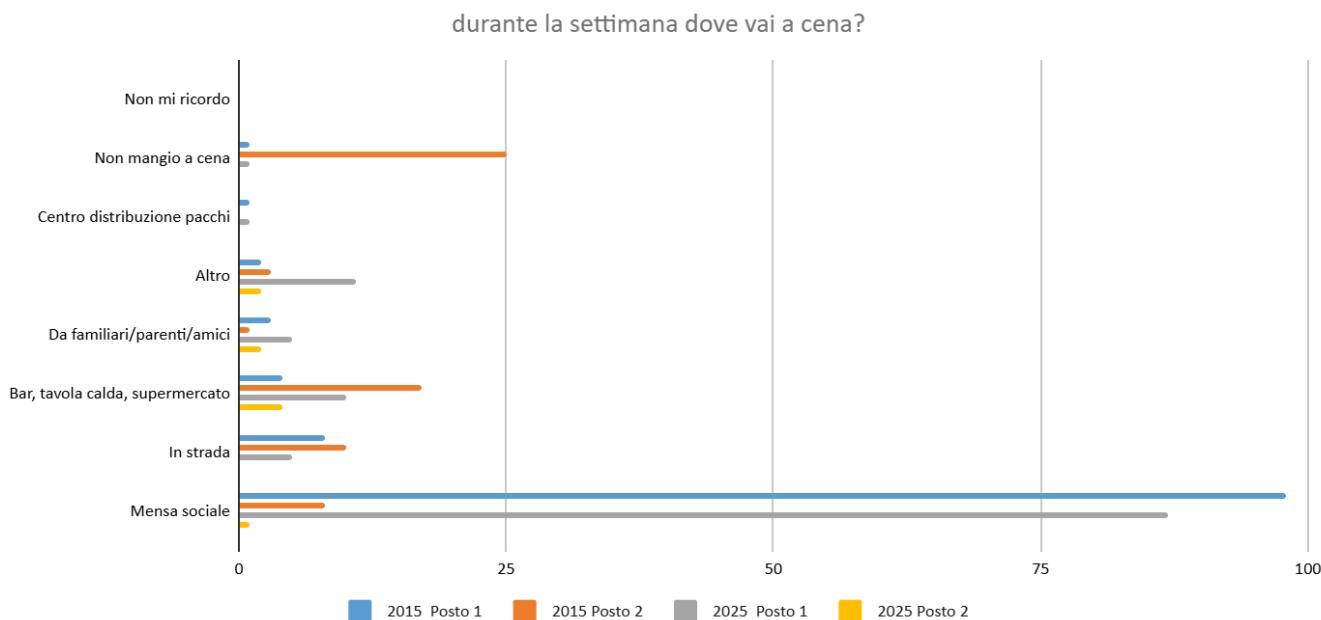
Centro Servizi per il contrasto alla povertà

La maggior parte di coloro che vive in strada, sia nel 2015 che nel 2025, pranza alla Mensa sociale che, a Rimini, è situata presso la Caritas diocesana in Via Madonna della Scala n. 7, oppure si rivolgono alla Caritas di Riccione o a quella di Cattolica.

Inoltre, soprattutto da quando è stato aperto il Centro Servizi, la cucina sociale di Casa Don Andrea Gallo è aperta anche per le persone che attraversano gli spazi dell'area circostante quotidianamente.

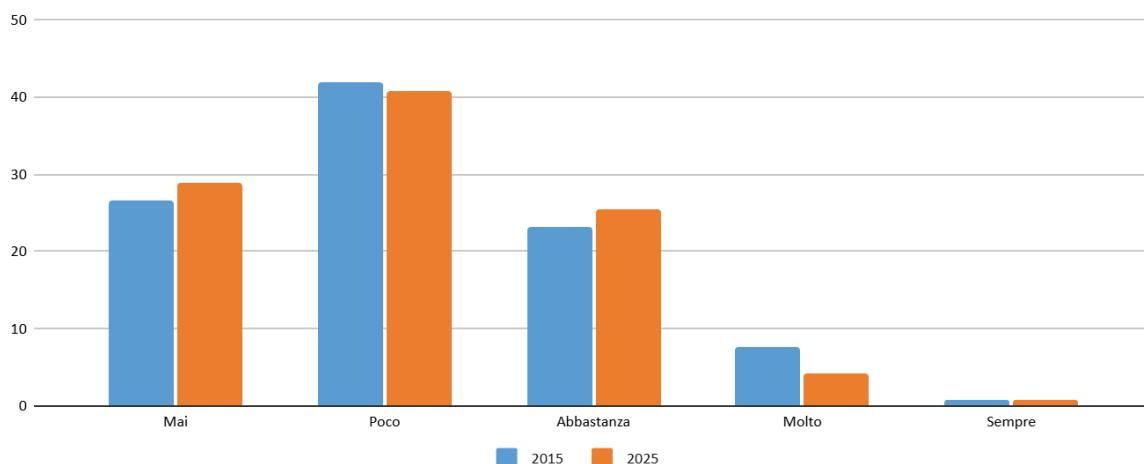
Nel 2015 si è registrato un numero significativo di persone (32%) che saltava il pranzo e un'ulteriore parte, invece, si nutriva presso bar e tavole calde oppure trovando qualcosa in strada, grazie all'elemosina o alle macchinette che forniscono cibo in stazione.

Nel 2025 è leggermente aumentato il numero delle persone che mangia a casa di amici o conoscenti, ma in generale la maggioranza si rivolge alla Mensa e pochissimi dichiarano di saltare il pasto.



Anche per la cena, la maggior parte si rivolge alla Mensa che, per l'orario serale, è quella dell'Opera Sant'Antonio per i poveri odv, che si trova in via della Fiera n. 5. È da sottolineare che la maggior parte delle interviste sono state fatte in Caritas e all'Opera Sant'Antonio per i poveri odv quindi è abbastanza ovvio che siano stati intercettati dei "clienti" delle due mense. Tuttavia, è interessante notare come, nel 2015, fosse più diffusa la modalità di saltare il pasto, così come quella di rivolgersi a un bar/tavola calda, mentre nel 2025 è aumentato il numero di "altro" rappresentato per la maggior parte da persone che hanno dichiarato di mangiare gli avanzi del pranzo. Questa modalità si è sviluppata a seguito della pandemia di Covid-19, quando le mense hanno iniziato a fare i pasti d'asporto, perché non si poteva consumarli in mensa. Da quel momento le persone hanno iniziato a prendere l'abitudine di mettere da parte il pasto, per poi mangiarlo in un momento successivo.

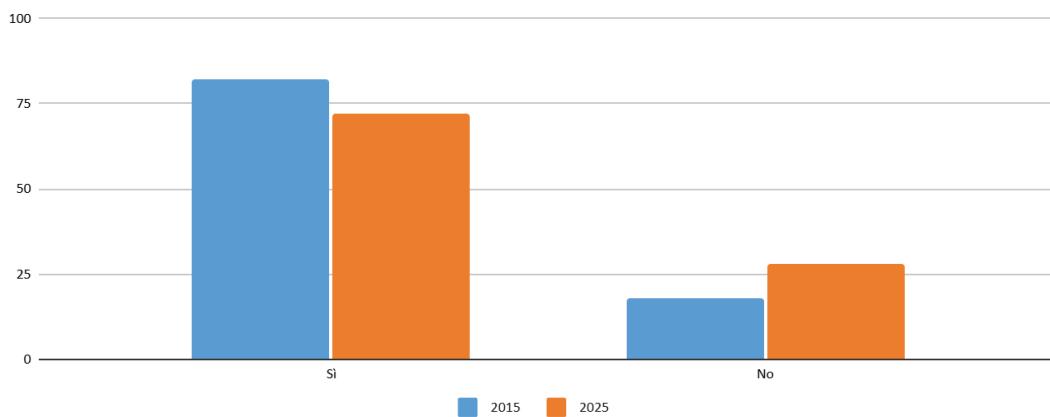
durante la settimana ti capita spesso di saltare i pasti?



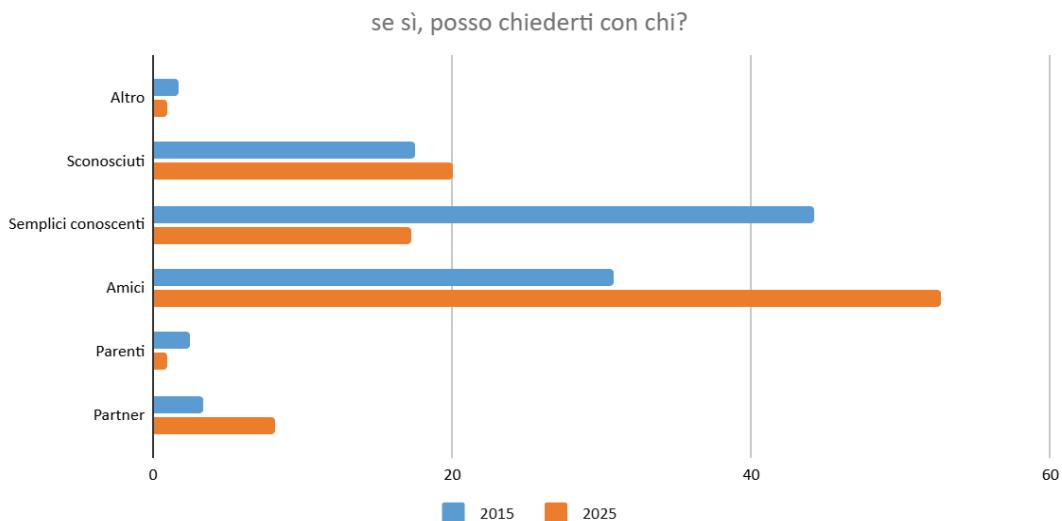
Quando si incontrano persone in strada che chiedono la carità per fame bisognerebbe fermarsi un attimo a parlare con loro, indirizzarle alle mense sul territorio e valutare se investire i soldi che richiedono in un altro modo. La scritta "ho fame" su un foglio risulta maggiormente incisiva nella richiesta di aiuto, rispetto ad altre modalità comunicative, perché tutti proviamo il senso della fame e ci immedesimiamo più facilmente in qualcuno che ha fame e non ha i soldi per mangiare, ma sarebbe più corretto scrivere "vorrei un letto dove poter dormire, ho freddo", perché il vero problema è quello.

Infatti, pochissime persone senza dimora hanno dichiarato di saltare spesso i pasti, quindi si può affermare che il fabbisogno alimentare di coloro che vivono in strada sul territorio di Rimini cerca di essere soddisfatto il più possibile, mentre il vero problema è l'alloggio.

Durante la settimana ti capita spesso di mangiare in compagnia?



Centro Servizi per il contrasto alla povertà



La maggior parte delle persone, mangiando in mensa, ha riferito di consumare i pasti in compagnia. Nel 2025, appare più elevato il numero di chi considera questa compagnia composta da persone amiche, rispetto a chi invece li considera "semplici conoscenti". Spesso nei nostri sportelli di ascolto (Caritas, Centro Servizi e Opera Sant'Antonio per i poveri odv) capita che le persone arrivino insieme ad altre e questo dimostra come in strada si formino delle relazioni che a volte sono anche motivo di sicurezza, altre volte semplicemente per contrastare il senso di solitudine ed avere dei compagni di viaggio, con i quali condividere e attraversare questo periodo così faticoso della propria vita.

Sia nel 2015 che nel 2025, i posti in cui più frequentemente si lavano le persone senza dimora sono la Caritas, l'Opera Sant'Antonio per i poveri odv e la Capanna di Betlemme. A Rimini non sono presenti bagni pubblici, ma chi vive in strada sa quali sono le chiese che lasciano le toelette aperte o i bar e i ristoranti che sono più gentili nel permettere l'utilizzo dei servizi. C'è poi chi si intrufola nei bagni degli ospedali o in quelli della spiaggia. Da novembre 2024, grazie all'apertura del Centro Servizi per il contrasto alle povertà, le persone senza dimora hanno la possibilità, tutte le mattine, dal lunedì al venerdì, di usufruire di un posto dove poter ricaricare i cellulari, un rifugio climatico e i bagni. Inoltre, sempre al Centro Servizi, gradualmente nel corso del 2025 sono stati aperti anche i servizi di Barberia Sociale gratuita e da dicembre anche il servizio di docce.

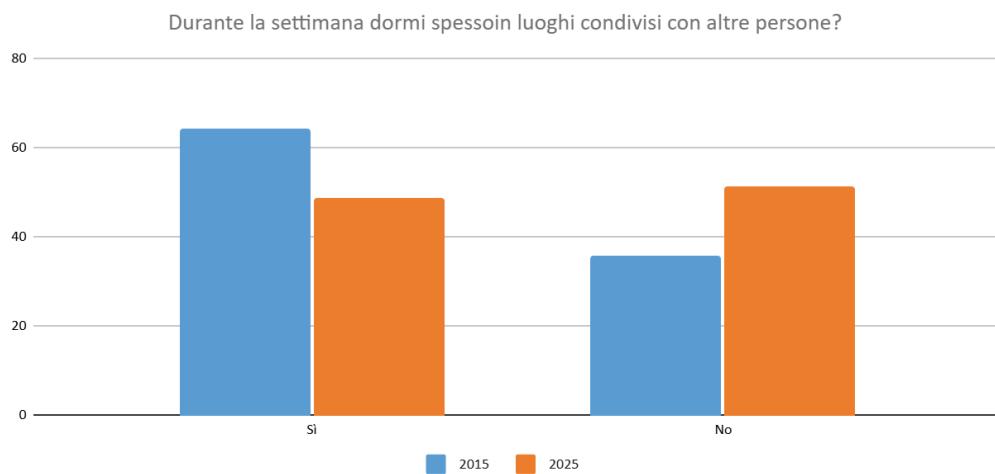
Nel 2025, è leggermente più diffusa la modalità di lavarsi a casa di amici e parenti, persone che a volte offrono anche il cibo, ma non sempre riescono a garantire il posto letto, specie se non si dispone di un qualche riconoscimento economico.

Purtroppo, nel 2025, la situazione di chi dorme in strada è ulteriormente peggiorata, infatti la maggior parte delle persone ha raccontato di non avere un posto dove dormire.

In questi 10 anni i controlli e le regole sulle persone senza dimora si sono fatti molto più stringenti:

- La sala d'attesa del Pronto Soccorso è più controllata
- Le case abbandonate non sono ritenute un luogo sicuro e spesso anch'esse sono soggette a perquisizioni
- I posti letto in dormitorio non sono assolutamente sufficienti
- Per le auto e le roulotte vengono fatti i controlli delle assicurazioni, mancano spazi dove poter sostare ufficialmente, i mezzi vengono sgomberati, spesso vengono pignorati e le persone multate.
- Le case in affitto sono sempre meno e sono anche diminuite le persone disponibili a condividere l'alloggio

Come Enti che incontrano le persone senza dimora chiediamo all'Amministrazione di poter ampliare la presenza di posti letto e di incentivare la possibilità di accedere a case in affitto, supportare progetti di housing sociale più permanenti. È davvero inaccettabile che, nella nostra città, ci siano circa 600 persone che stabilmente dormono senza un tetto sopra la testa.

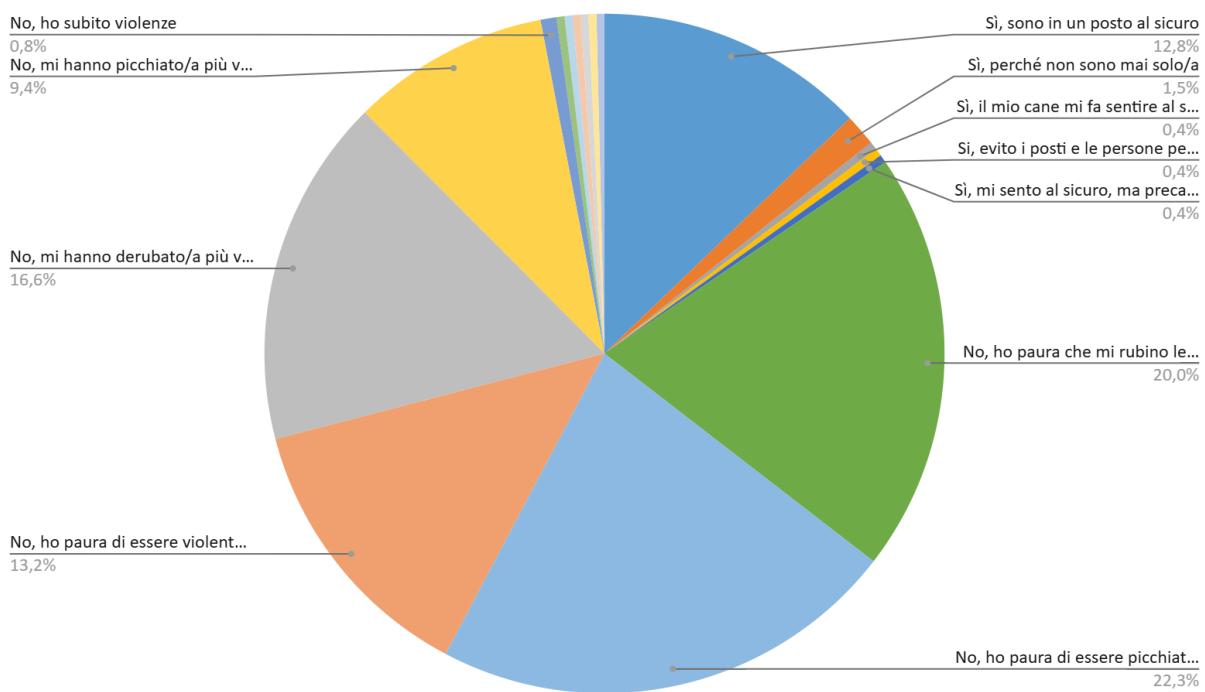


Nel 2025 emerge una situazione di forte solitudine. Chi vive in strada tende maggiormente a stare da solo e dalle domande successive si comprende che questa ricerca di solitudine è dovuta a una diffidenza diffusa.

Tant'è vero che alla domanda "con chi?", nel 2025 la risposta più evidente è con "i parenti", quindi con persone che si ritengono fidate. Invece, nel 2015, in prevalenza le persone avevano riposto con amici e conoscenti.

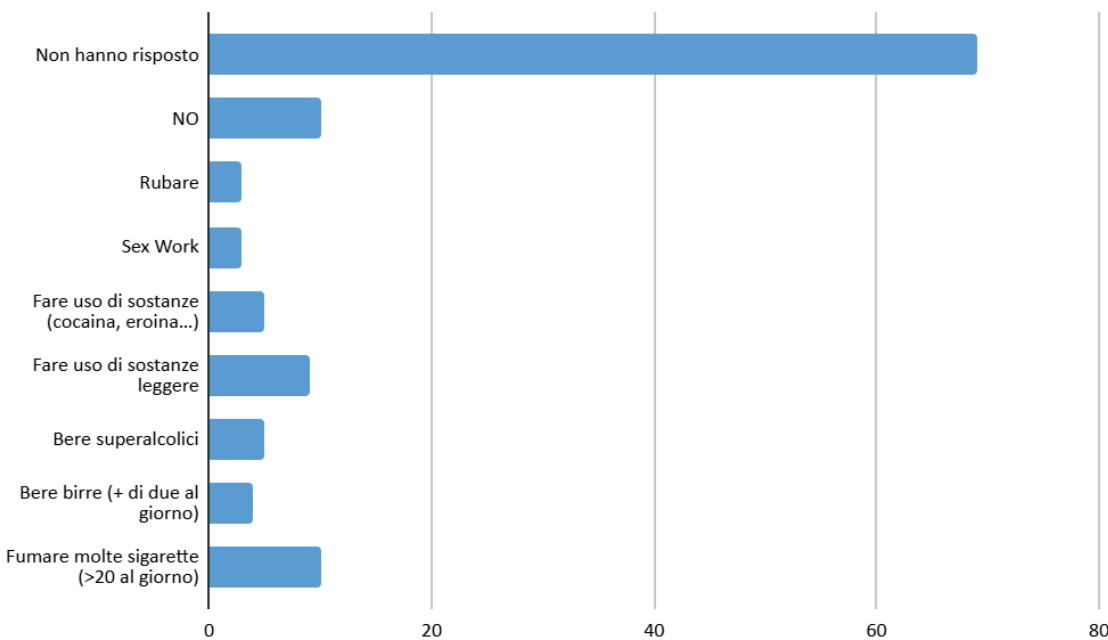
Per comprendere meglio questa differenza bisogna considerare che, tra il 2015 e il 2025, c'è stata la pandemia di Covid-19, che ha avuto una grande influenza sulle relazioni sociali, accentuando la diffidenza e il timore di chi non si conosce.

Infatti, nel 2025 abbiamo aggiunto una domanda che non c'era in passato, proprio sul tema della sicurezza ed è emerso che la maggior parte delle persone che vive in strada non si sente al sicuro.



I timori più forti sono relativi a situazioni di violenze: i più hanno paura di essere picchiati e subire violenze e c'è anche una parte importante di persone che è stata picchiata più volte e derubata. È interessante osservare che c'è anche chi ha risposto di sentirsi più al sicuro in inverno e meno d'estate, questo proprio a sottolineare la stagionalità del nostro territorio, anche per quel che riguarda gli accessi delle persone in strada.

Da quando ti trovi in questa situazione di precarietà abitativa hai iniziato o aumentato...



Assieme alla domanda sulla sicurezza, nel 2025, abbiamo voluto aggiungere anche una domanda sulle dipendenze, pur nella consapevolezza della particolare delicatezza dell'argomento.

La maggior parte non si è espressa, mentre, tra quelli che hanno risposto, 10 hanno dichiarato che la vita di strada non ha inciso sul proprio stile di vita e quindi, non bevono, non fumano e non utilizzano sostanze.

Altri 10 hanno ammesso di fumare di più,

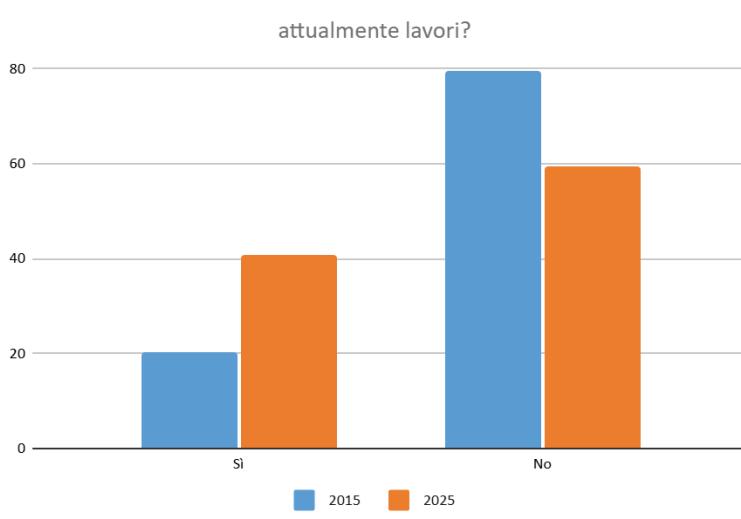
9 di fare uso di sostanze leggere

5 di utilizzare droghe pesanti e 5 di bere superalcolici

3 Avvicinarsi al sex work

Tra quelli che non hanno risposto non sappiamo effettivamente quale sia lo stile di vita, certo è che la vita di strada a volte favorisce le situazioni di dipendenza, per cui far permanere il meno possibile le persone in strada è anche un modo per evitare situazioni ulteriormente gravi per sé stessi e gli altri.

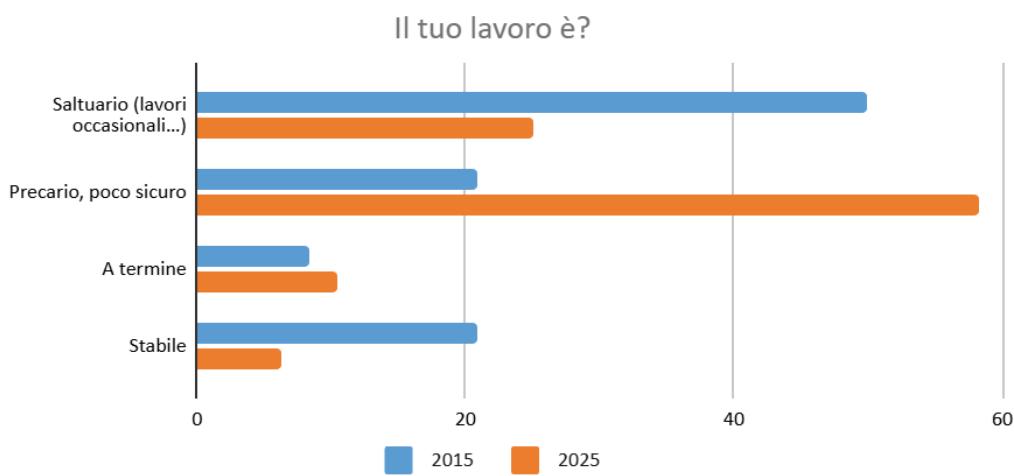
Situazione lavorativa delle persone senza dimora



Nel 2025 il 40% dei senza dimora intervistati ha un lavoro, questo è un segnale molto importante e va contro ogni pregiudizio del senza dimora “vagabondo”. Non è vero infatti che tutti i senza dimora non hanno voglia di lavorare, così com'è vero che il lavoro non c'è. Sul nostro territorio il lavoro si trova più facilmente che in altri posti, ma questo non è stabile, spesso in nero, senza alcuna garanzia.

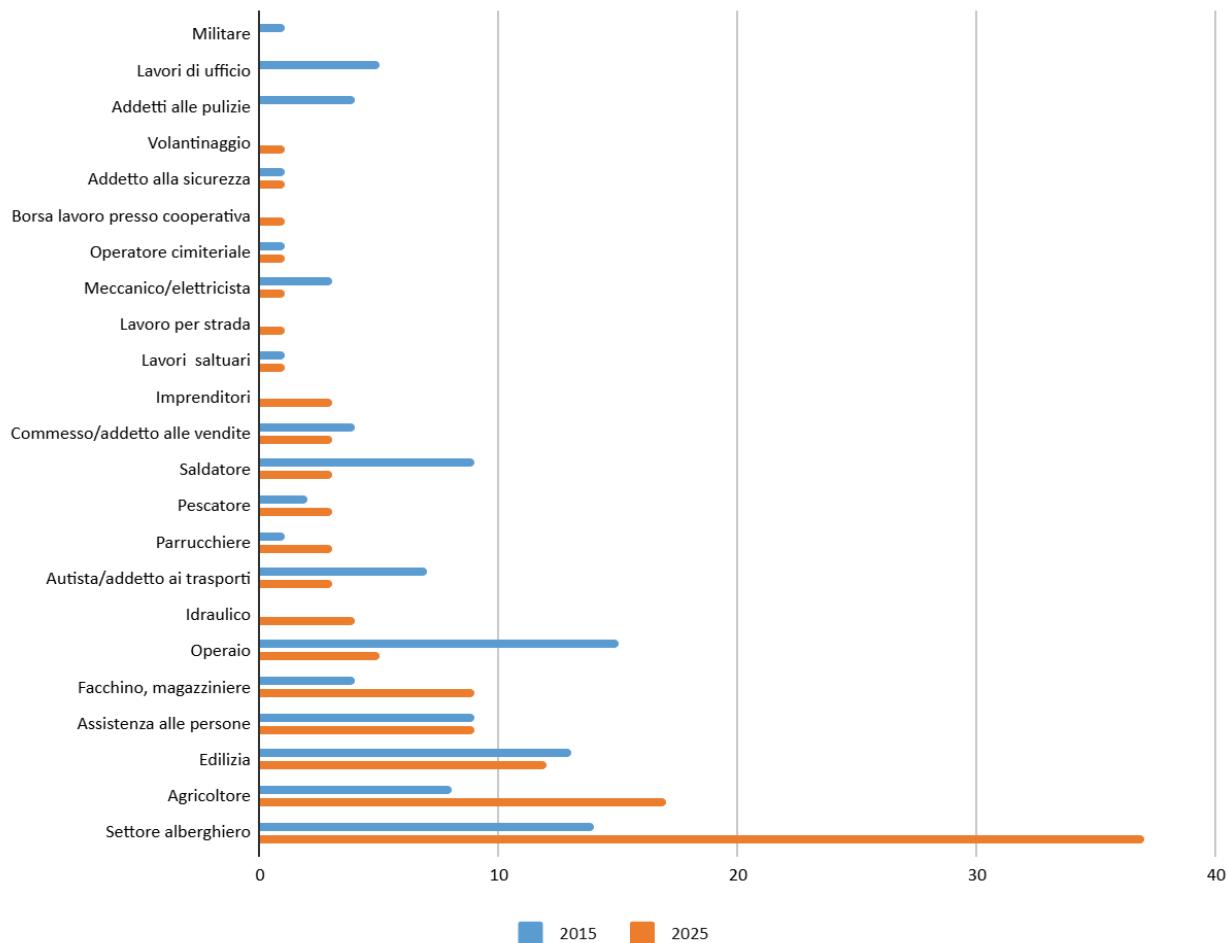
Allo stesso tempo è da sottolineare che chi non ha una dimora spesso è sprovvisto di residenza e senza residenza è difficile aprire un conto corrente, specie se sei uno straniero e non hai neppure il passaporto.

Per essere messo in regola è necessario avere un conto corrente, perché i pagamenti devono essere tracciati, quindi spesso i senza dimora si ritrovano costretti a lavorare in nero proprio perché non hanno i requisiti burocratici per essere messi in regola.



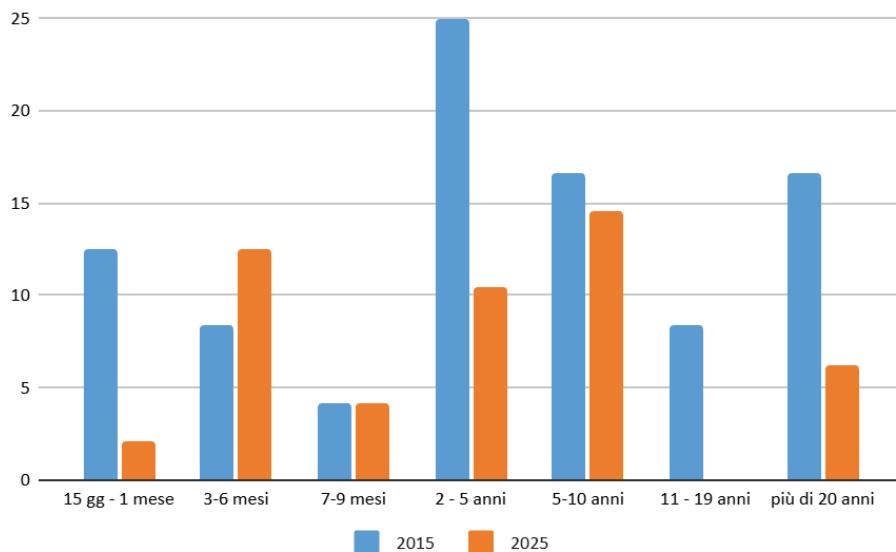
A conferma di quanto detto poc'anzi la maggior parte dei lavoratori/lavoratrici ha dichiarato di avere un lavoro precario o saltuario, molto spesso stagionale o legato a mansioni temporanee, quali lavori nell'ambito dell'edilizia, dell'agricoltura, del giardinaggio e delle pulizie.

che lavoro fai?



La maggior parte delle persone senza dimora intervistate è impegnata nel settore alberghiero, ce ne sono tantissime assunte come aiuto-cuoco e lavapiatti. A seguire c'è il settore agricolo, edilizio, l'ambito assistenziale, il facchinaggio e le mansioni di operaio generico. Si tratta in gran parte di lavori a basso profilo, dove non occorrono titoli di studio specifici. Tuttavia, tra le varie mansioni compaiono anche 3 imprenditori, degli idraulici, degli elettricisti e degli impiegati.

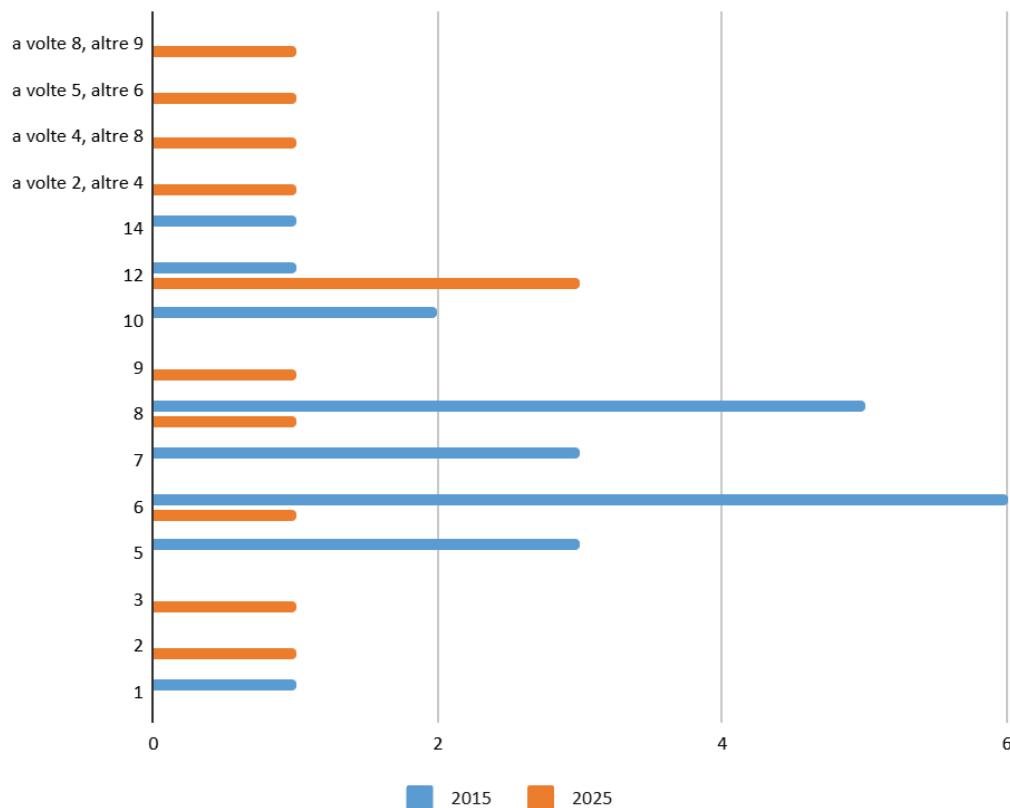
Da quanto tempo lavori?



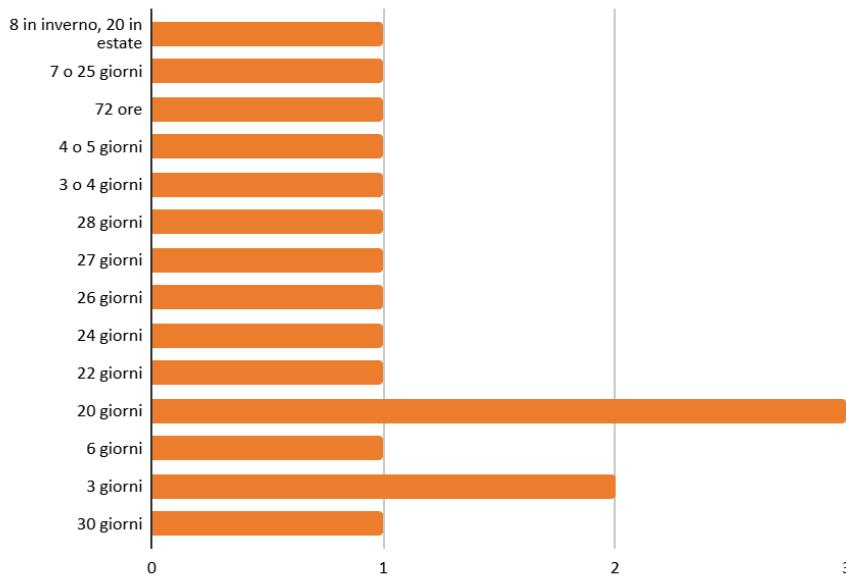
Per quanto si parli di precarietà lavorativa, emerge che ci sono persone che, invece, hanno un lavoro da più di 2 anni, addirittura un numero consistente lavora dai 5 ai 10 anni.

Rispetto a quante ore lavorano al giorno, si nota dal grafico che le risposte sono molteplici. Nel 2015, la maggior parte lavorava tra le 6 e le 8 ore al giorno, mentre nel 2025 si va dalle 2 ore alle 12 ore al giorno, quest'ultime, tra l'altro sono abbastanza frequenti.

quante ore lavori al giorno?



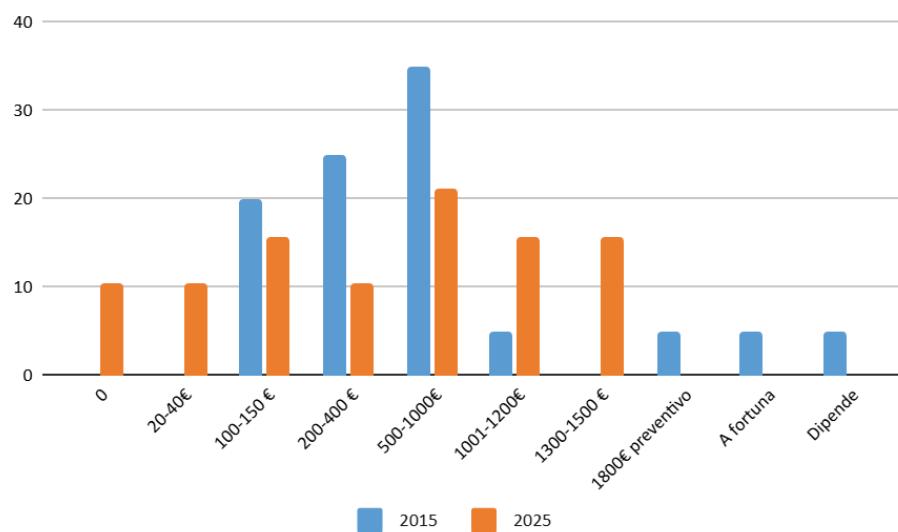
quanto lavori in un mese?



Nel 2015, non era presente la domanda “quanto lavori in un mese”, mentre nel 2025, è stato valutato di inserirla, dal momento che sul nostro territorio le situazioni sono le più svariate.

Si è così riscontrato che la maggior parte lavora 20 giorni al mese, seguita da chi di giorni ne lavora solo 3, ma c’è anche chi ha precisato che in estate lavora tutti i giorni, mentre in inverno pochissimo.

quanto riesci a guadagnare in un mese?

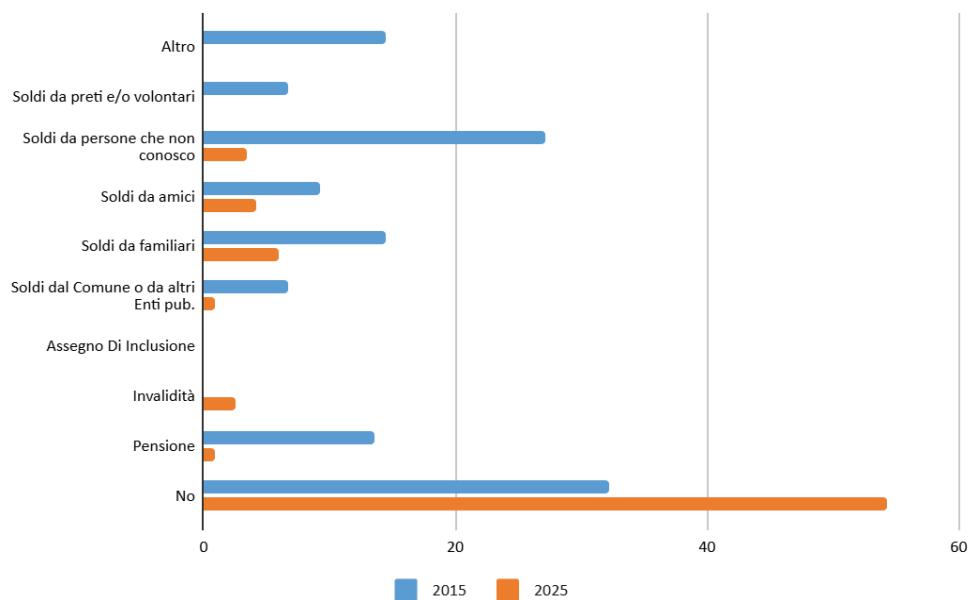


La maggior parte delle persone senza dimora che lavora guadagna tra i 500 e i 1.000 euro, seguita da quelli che guadagnano tra i 1.000 e i 1.500 euro. Questo porta a comprendere che il non avere un tetto sopra la testa non è esclusivamente causa di una questione economica, ma molto spesso incide la difficoltà oggettiva di trovare un alloggio.

Sul territorio di Rimini è molto difficile trovare una casa in affitto e le soluzioni, come residence o alberghi, si rivelano temporanee, in quanto, nella maggior parte dei casi i prezzi salgono alle stelle nel periodo estivo.

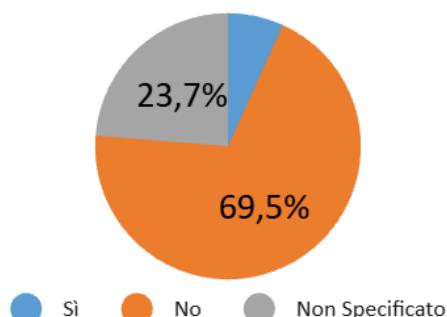
Centro Servizi per il contrasto alla povertà

oltre ai soldi che ricevi per il tuo lavoro, hai altre entrate?



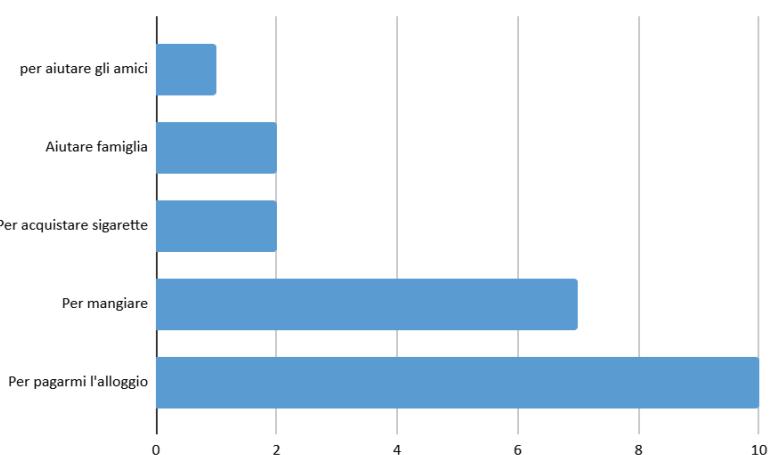
Nel 2025, la maggior parte delle persone non dispone di alcun reddito aggiuntivo rispetto a ciò che percepisce dallo stipendio, mentre nel 2015 la situazione era molto più variegata. Infatti, c'erano più persone che facevano l'elemosina, che prendevano la pensione, che ricevevano soldi da familiari e/o amici o da preti. Invece, nel 2025 i senza tetto si dichiarano più poveri.

prima prendevi il RdC?

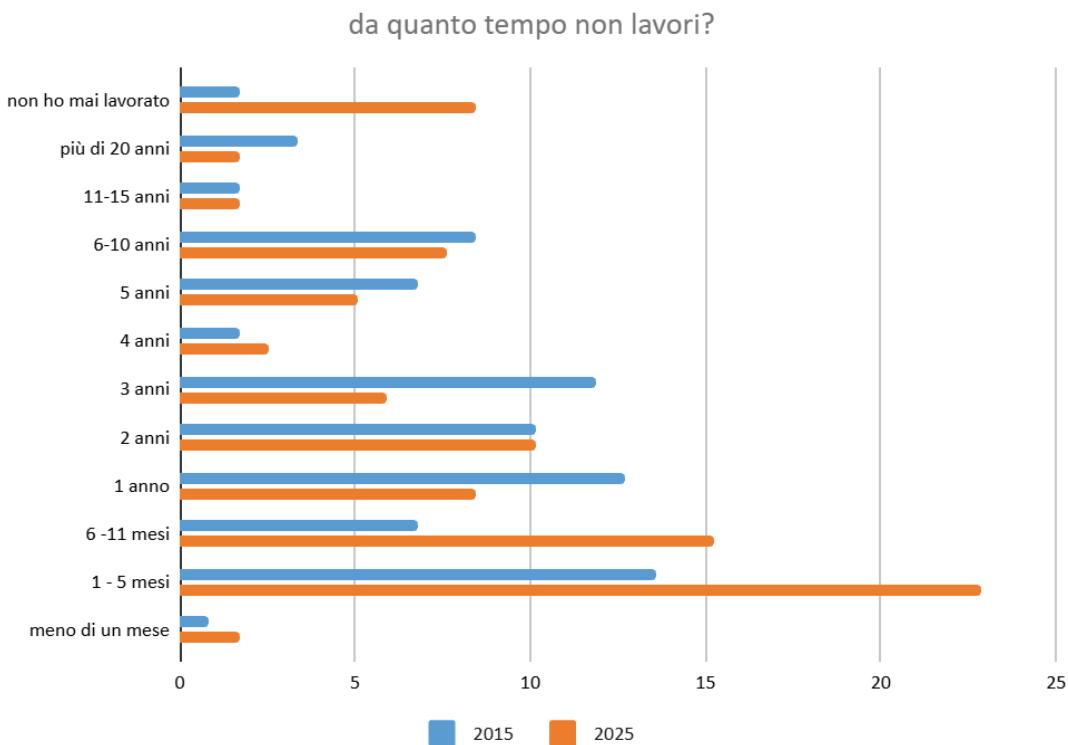


Dal 1° aprile 2019 al 1° gennaio 2024 è entrato in vigore il Reddito di Cittadinanza, una misura che nel 2015 non era prevista e pertanto la domanda non era stata ipotizzata nella precedente indagine. Tuttavia, il Reddito di Cittadinanza, come misura di sostegno al reddito, non era previsto per coloro senza residenza da almeno 10 anni su territorio italiano, quindi i senza dimora difficilmente risultavano beneficiari di questa misura.

per cosa utilizzavi il RdC?



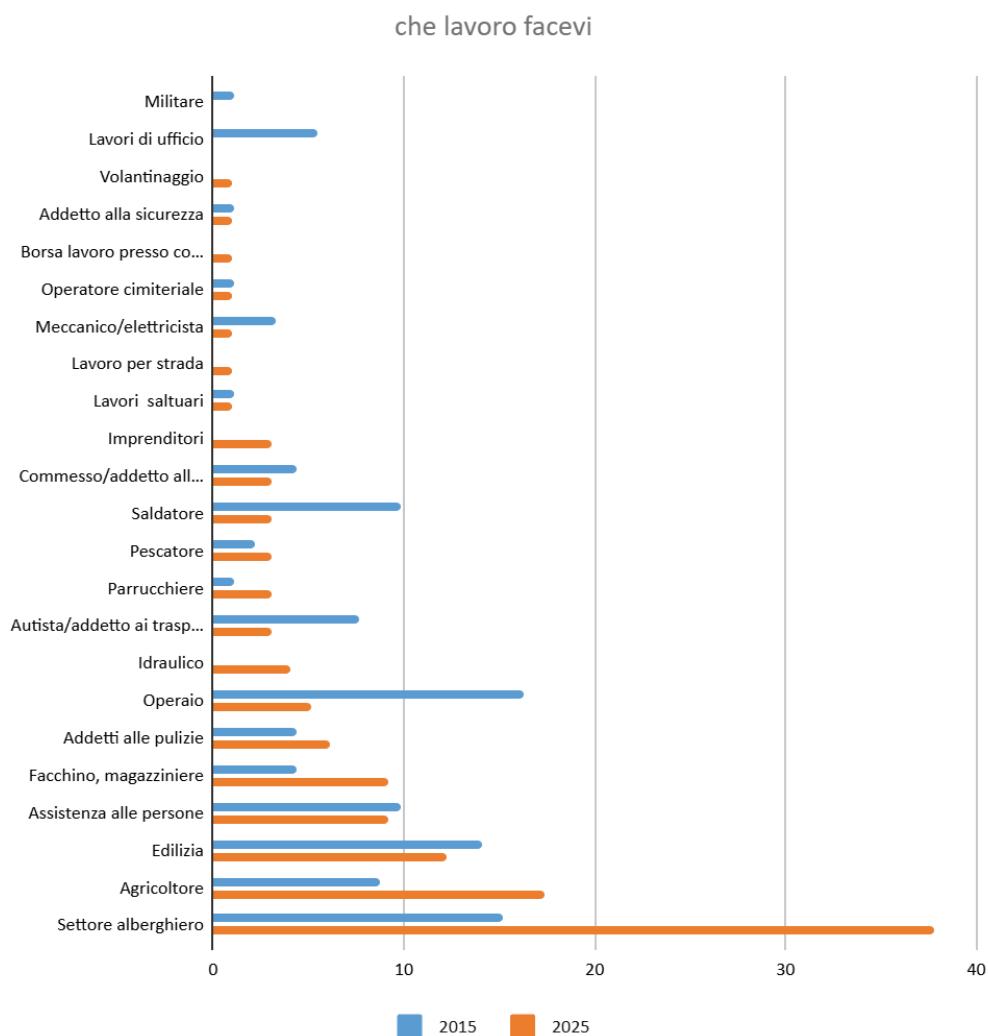
La maggior parte di coloro che in passato percepiva il RdC lo utilizzava per pagarsi l'alloggio, tant'è vero che da quando questa misura è stata tramutata in Reddito di Inclusione sono aumentate le persone che dormono in strada.



Alla domanda “da quanto tempo non lavori” sono state registrate le risposte più svariate. La maggior parte ha detto di non lavorare da poco tempo, meno di un anno, ma si può notare anche un 8% che non lavora da 6-10 anni e un 8,5% che non ha mai lavorato.

Quello che sorprende è che ci sono persone tra i 45-55 anni che hanno dichiarato di non lavorare da 10 anni, quindi vuol dire, che pur essendo in piena età lavorativa, non sono riusciti a trovare nulla che permettesse loro di avere una stabilità economica.

Inoltre, il non trovare un impegno quotidiano e non sentirsi utile nello svolgimento di un’attività professionale incide inevitabilmente sull’aspetto psicologico e quindi lo stato di homelessness si cronicizza.



La maggior parte delle persone erano impegnate nel settore alberghiero, sia nel 2015 che nel 2025. Rimini fa da richiamo proprio per questo ambito e arrivano persone per la ricerca di un impiego nel settore turistico che però molte volte non soddisfa a livello di qualità del lavoro e remunerativo. Spesso chi arriva a Rimini è alla ricerca di un'occupazione nel settore turistico e qualora non riuscisse a trovarla, rimane sul territorio come senza dimora. In altri casi, al termine della stagione lavorativa le persone restano sul territorio senza un luogo dove dormire, soprattutto quando l'alloggio era precedentemente garantito dalla struttura alberghiera presso cui lavoravano.

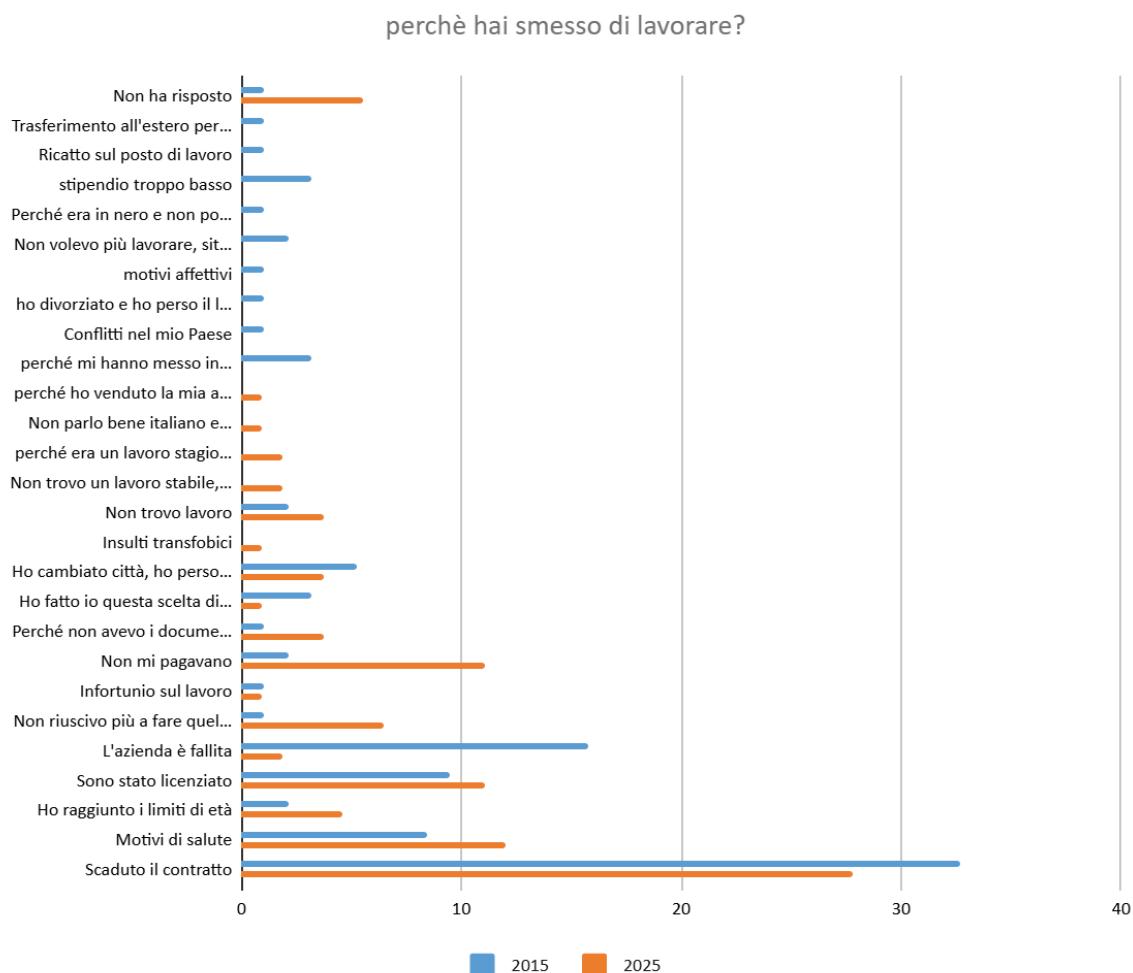
Al secondo posto il settore agricolo, tra questi la maggior parte sono immigrati che hanno un basso titolo di scolarizzazione e scarsa esperienza professionale e si impegnano nei terreni dell'entroterra e della periferia riminese o si spostano nella provincia di Cesena.

Al terzo posto il settore edilizio, anche questo indice di un basso profilo professionale, come il settore agricolo.

Centro Servizi per il contrasto alla povertà

A fare la differenza ci sono gli operai, che nel 2015 erano più numerosi mentre nel 2025 risultano meno presenti, forse la differenza deriva dal fatto che nel 2015 avevamo intervistato più persone con un alto livello di istruzione rispetto al 2025.

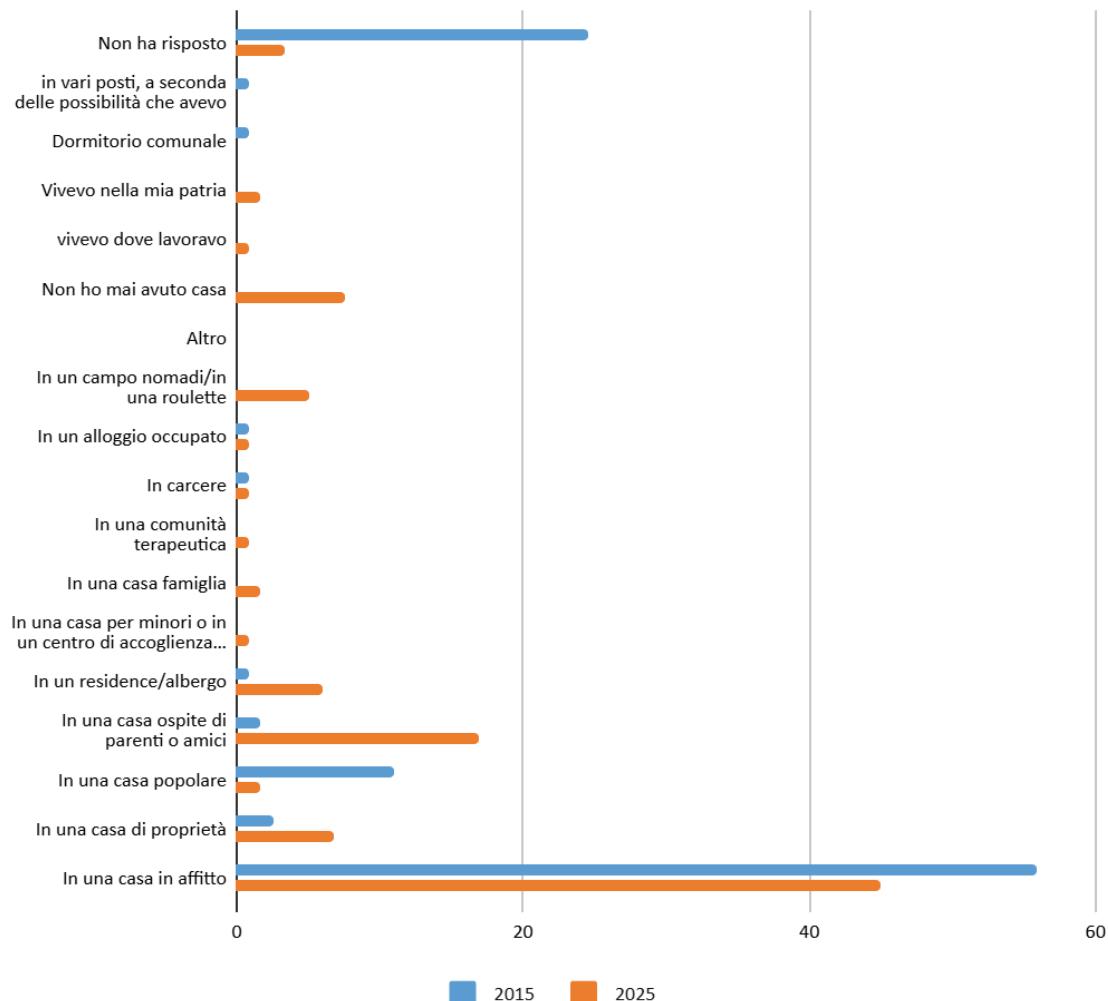
In sintesi, si constata che le persone senza dimora hanno un basso profilo professionale, spesso si tratta di lavori tendenzialmente precari e facili da essere sostituiti con altre persone.



La maggior parte delle persone hanno smesso di lavorare perché gli è scaduto il contratto, ma questa motivazione non è l'unica, in quanto incidono anche altri elementi tra cui: salute, limiti di età, licenziamenti, lavoro troppo faticoso, lavoro non pagato, lavoro precario e stagionale, decisione di cambiare paese e difficoltà nel trovare un nuovo lavoro. È importante osservare che nel 2015 la percentuale di coloro che non venivano pagati era del 2%, mentre nel 2025 è salita all'11%, un segnale molto grave per la situazione occupazionale di Rimini.

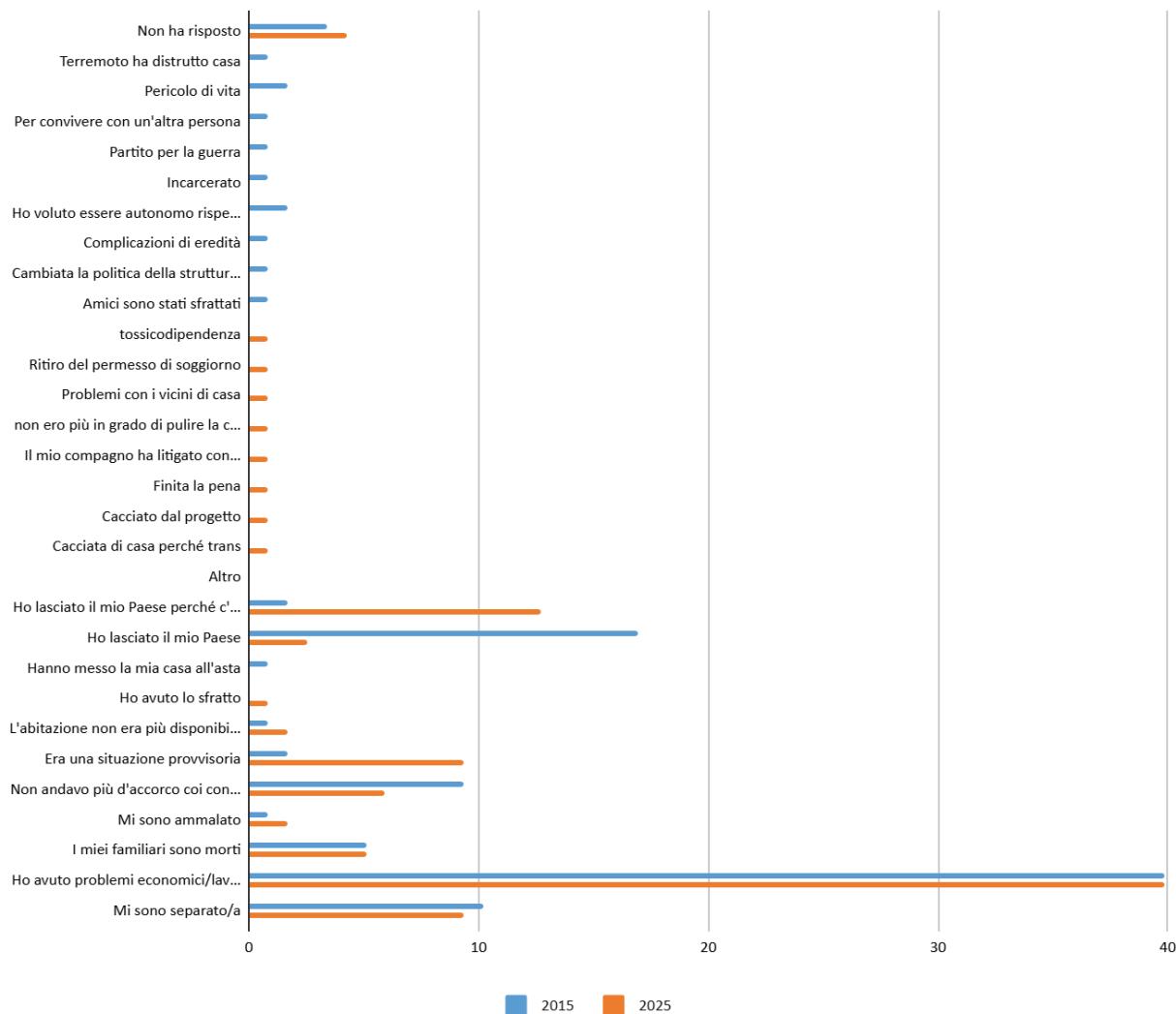
La vita prima della strada

prima di vivere in modo precario, dove vivevi?



La maggior parte delle persone senza tetto prima di ritrovarsi in strada viveva in case in affitto, soprattutto nel 2015 (56% contro il 45% del 2025) e, sempre nel 2015, l'11% viveva in case popolari, al contrario del 2025 che sono appena il 2%. Nel 2025 si riscontrano situazioni di maggiore criticità: il 17% è ospite di amici o parenti, l'8% ha addirittura dichiarato di non aver mai avuto una casa, il 6% dichiara di vivere in una camera d'albergo o residence, il 5% vive in una roulotte. Tra coloro che hanno dichiarato di essere da sempre in situazione di precarietà abitativa, prevalgono le persone tra i 35 e i 44 anni, a conferma che spesso la povertà, purtroppo, è conseguenza di indigenza familiare che si trasmette di generazione in generazione.

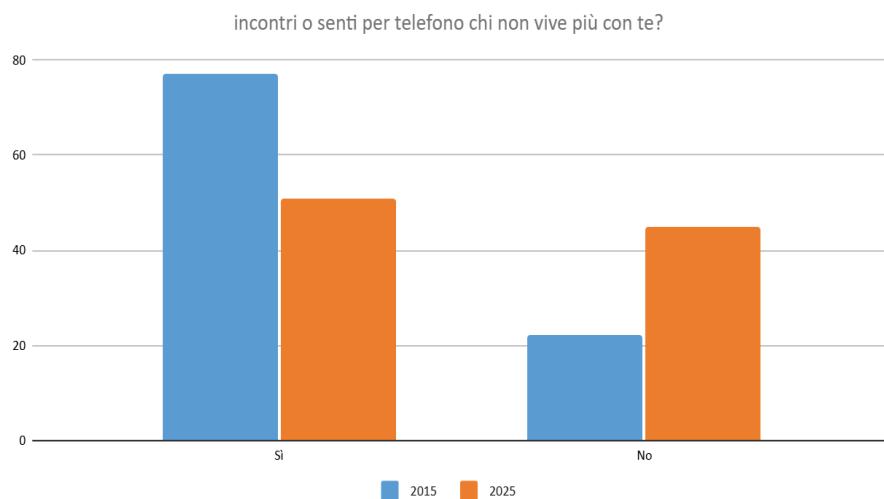
per quali motivi non ci vivi più?



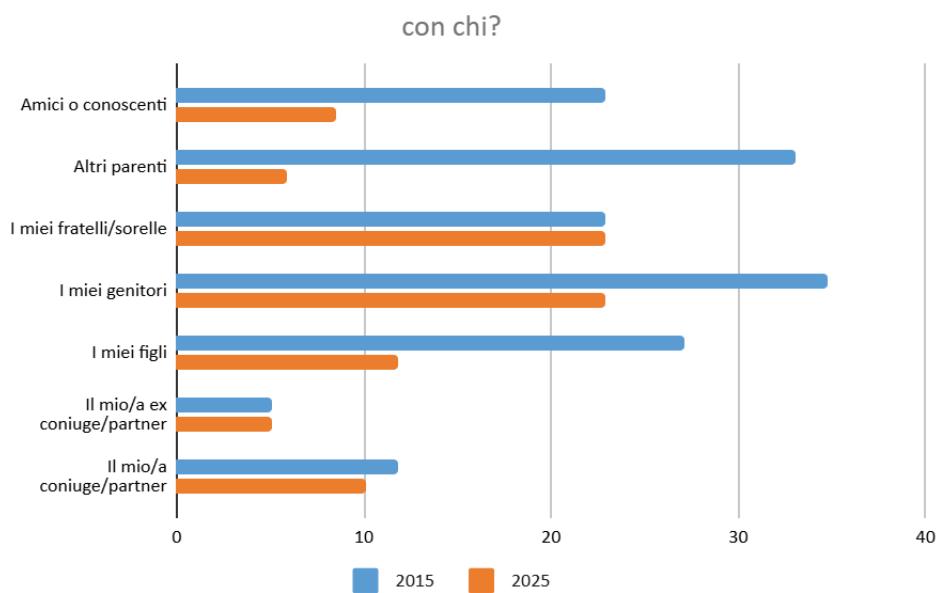
Interessante è constatare che il motivo per cui le persone si ritrovano a vivere in strada non è solo economico/occupazionale, ma è spesso causa di una molteplicità di situazioni: le guerre portano a lasciare il proprio Paese, con il rischio di arrivare in un luogo dove non si trova un posto dove dormire; le relazioni coniugali che finiscono, sono spesso causa del ritrovarsi senza casa; i rapporti difficili con i conviventi (familiari, amici o conoscenti) possono portare alla perdita dell'abitazione; la morte dei familiari può provocare, oltre il danno affettivo, anche il danno materiale di non avere più la disponibilità o la possibilità di sostenere l'alloggio.

Seguono altre situazioni: malattia, carcere, sfratto, cessata disponibilità dell'appartamento in affitto, difficoltà di gestione della casa a livello di pulizia e accumulo di immondizia.

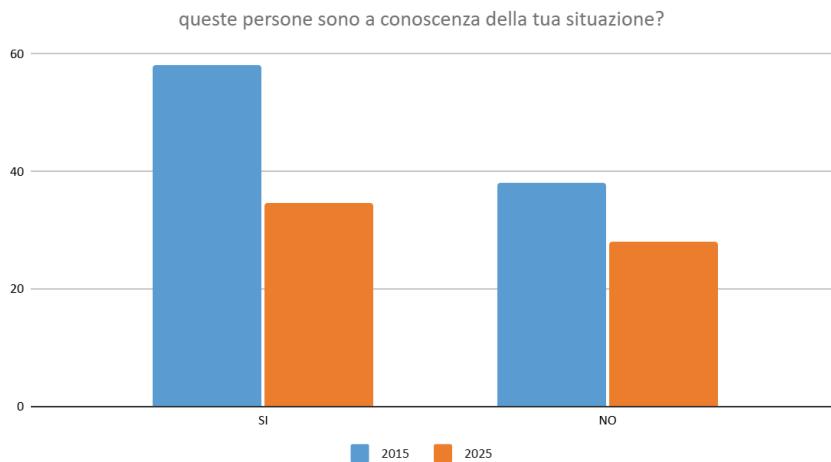
Centro Servizi per il contrasto alla povertà



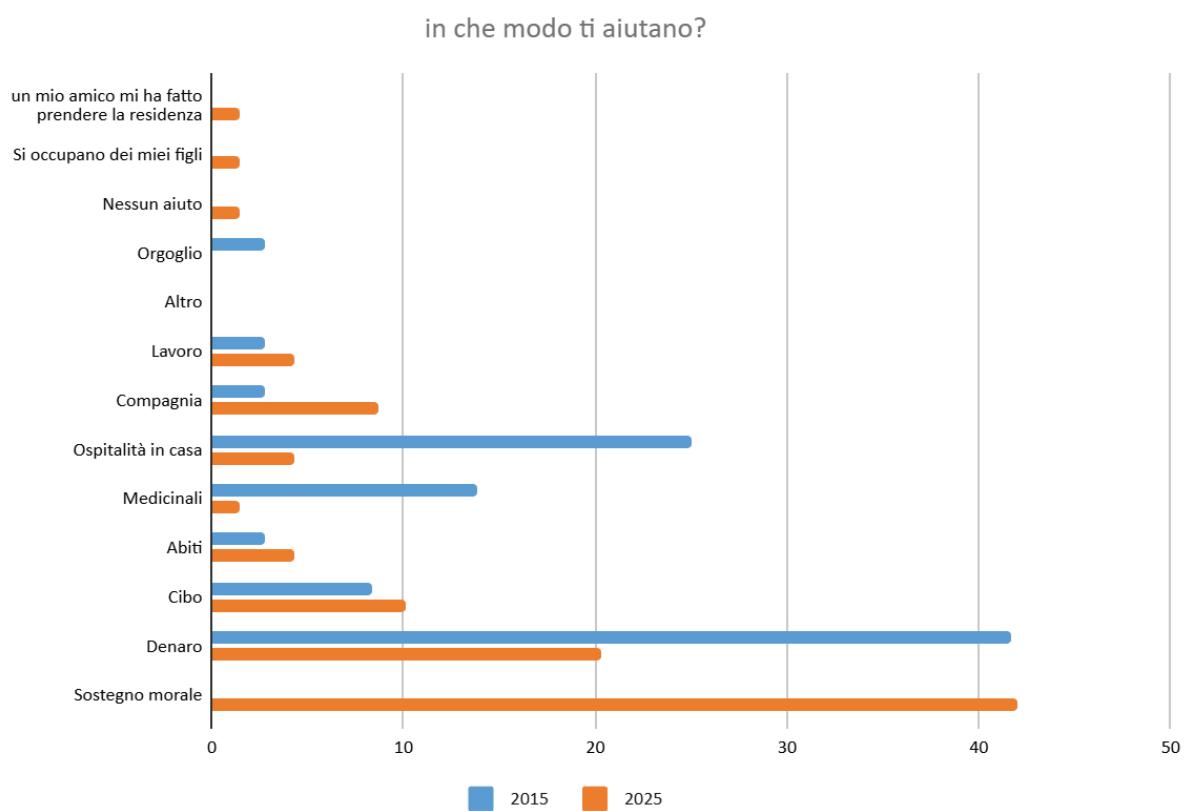
Nel 2015, quasi l'80% aveva risposto di essere rimasto in contatto con chi non abitava più insieme. Nel 2025, la situazione è molto cambiata e solo il 50% incontra o sente per telefono i vecchi coinquilini. Viviamo in una società dove le relazioni sono molto più flessibili e precarie e questo si riscontra anche da questa semplice indagine sulle persone senza dimora.



Alla domanda “con chi ti senti”, nel 2015, si riscontra molto il rapporto con i parenti e gli amici, mentre nel 2025, cala tantissimo lo scambio di relazioni con amici, con figli e con i genitori, mentre resta stabile quello con fratelli e sorelle e con l'ex partner, cala solo leggermente quello con l'attuale coniuge o partner.

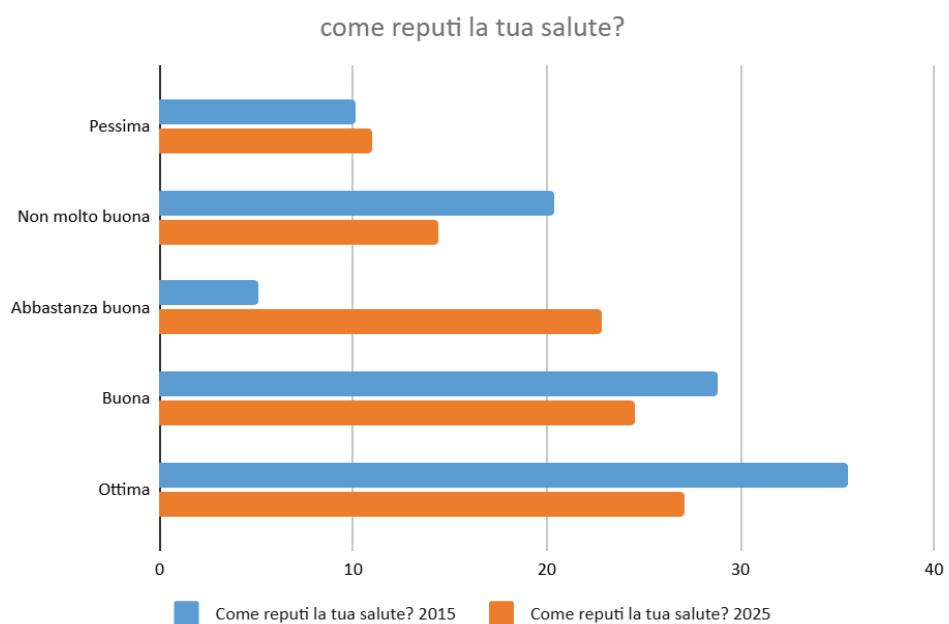


Anche rispetto al “rapporto di sincerità” con chi si sente o si incontra è mutato. Nel 2015, la maggior parte di coloro con i quali erano in contatto i senza dimora erano a conoscenza della situazione di precarietà e disagio in cui vivevano, si parla di un 58% contro il 35% del 2025, ma anche i “no” nel 2025 non sono pochi. Non è semplice raccontare a chi ti vuol bene che si sta attraversando un momento molto difficile, ammettere il fallimento, raccontare le proprie disavventure o i propri errori.



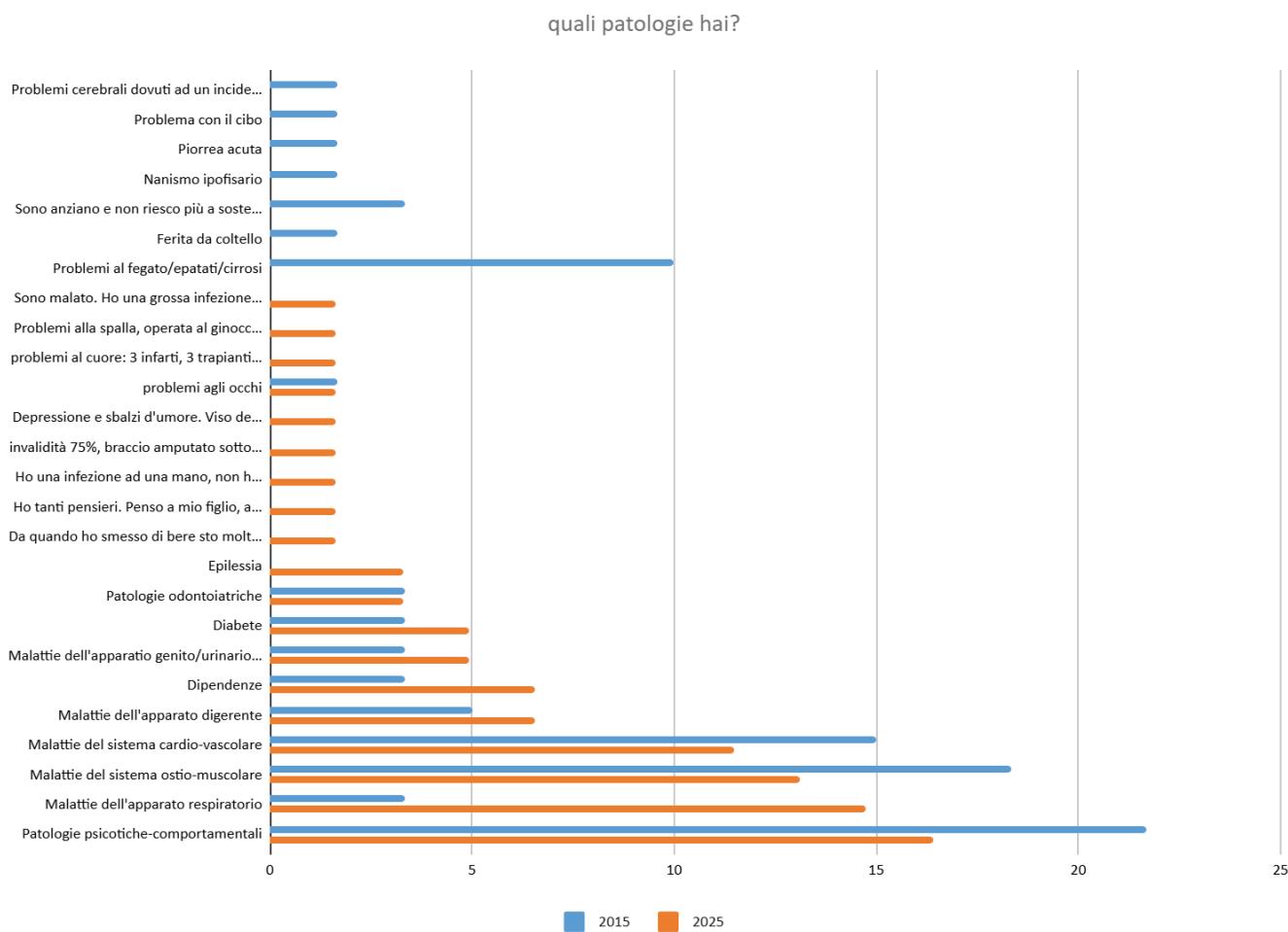
Nel 2025, sono stati elencati molteplici tipi di aiuto: innanzitutto il sostegno morale, seguito da denaro, cibo, compagnia, lavoro, indumenti, ospitalità e anche qualcuno che si occupa dei propri figli o che ha aiutato a prendere la residenza. Nel 2015, emergono più aiuti concreti: innanzitutto i soldi, seguono l'ospitalità in casa, i medicinali e il cibo, anche perché nel 2015 la domanda era stata posta diversamente, per cui gli aiuti morali non emergevano in modo evidente.

Condizioni di salute delle persone senza dimora



Vivere in strada comporta mettere a rischio la propria salute. La notte le temperature calano e l'umidità scende, si è quindi soggetti ad ammalarsi più frequentemente e spesso malattie banali come un'influenza, se non curate, possono trasformarsi in polmoniti o altro.

Si è soliti pensare alle malattie dovute al raffreddamento, ma, come si può notare nel seguente grafico, al primo posto emergono, invece, le patologie che riguardano l'aspetto psicologico. Ci sono svariati studi nei quali i ricercatori si interrogano se le persone che vivono in strada sono soggetti che erano già psicologicamente fragili o se invece sia stata la vita di strada che ha fatto scaturire problematiche di tipo psicotico. Gli operatori e le operatrici sociali in prima linea riscontrano che le risposte del sistema sanitario risultano insufficienti sia sotto il profilo della cura sia sotto quello dell'accoglienza. Sarebbe pertanto necessario investire maggiori risorse per incrementare il personale e creare luoghi adeguati, capaci di offrire percorsi personalizzati e orientati alla capacitazione delle persone.



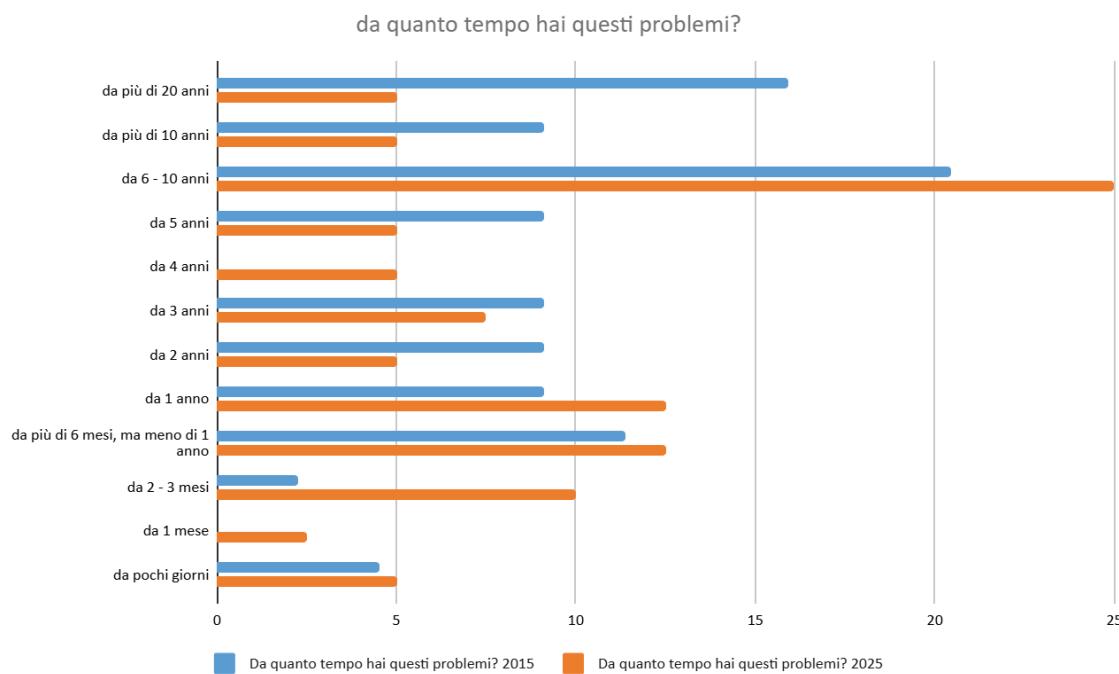
Inevitabilmente sono finite in strada più persone con problematiche a livello sanitario e non è così semplice offrir loro un sostegno, specie se questi non hanno consapevolezza dei propri problemi di salute mentale e dipendenze.

A seguire, nel 2025, appare l'apparato respiratorio che è quello più compromesso dalla vita all'aperto, ma forse anche quello che è stato più soggetto a disagi a causa della pandemia di Covid-19 nel 2020.

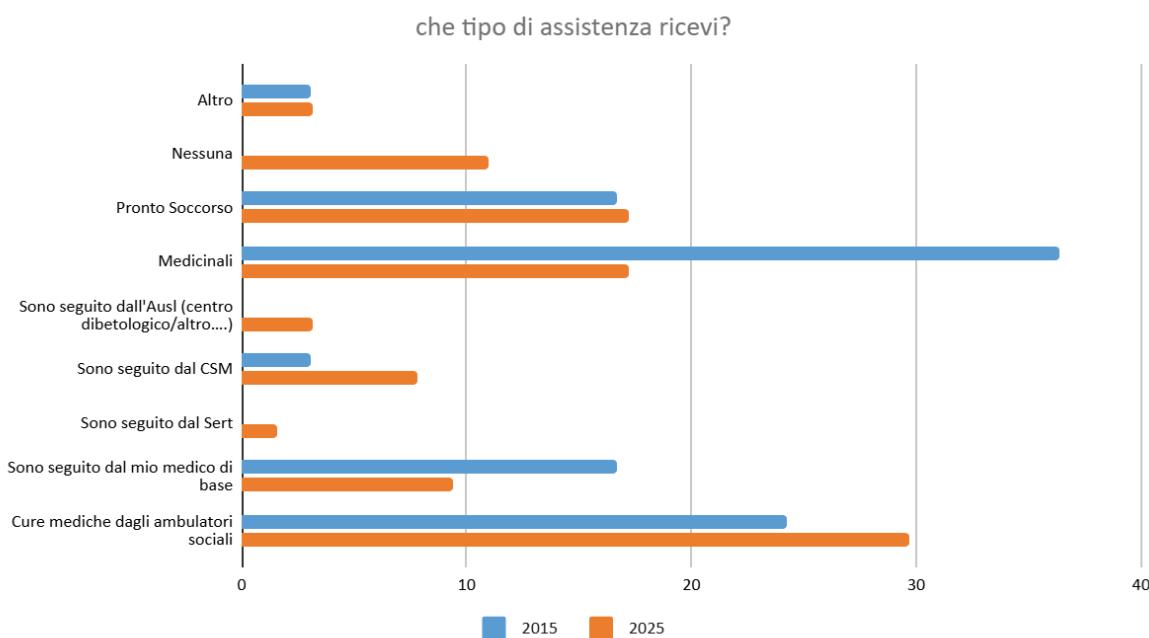
Seguono le malattie cardiovascolari dovute spesso anche all'età o ai lavori svolti, quali l'edilizia, la campagna, ma anche la ristorazione, che obbliga a numerose ore in piedi e a stare sotto stress.

Successivamente l'apparato digerente, in quanto la vita in strada non porta ad una dieta sana ed equilibrata. Le mense del territorio offrono pasti completi, a volte fin troppo abbondanti e conditi, mentre ciascuno avrebbe bisogno di una propria alimentazione specifica.

Aumentano le situazioni di dipendenza, non solo da alcol e droga, ma anche da farmaci e sono diffusi anche i problemi legati ai reni, al diabete, ai denti e all'epilessia.



Incrociando le domande “da quanto tempo vivi in strada” e da “quanto tempo hai problemi di salute” emerge che, nel 2015, la maggior parte era malata già da prima di ritrovarsi in strada, mentre nel 2025 il 21% si è ammalato in concomitanza alla perdita della casa ed il 21% si è ammalato dopo 5 anni di vita in strada, come se in un primo periodo ci sia una qualche capacità di adattamento e reazione, ma alla lunga la vita in strada provoca inevitabilmente peggioramenti del proprio stato di salute.



Centro Servizi per il contrasto alla povertà

Nel 2015, la maggior parte delle persone intervistate ha risposto di ricevere medicinali come assistenza medica ed in effetti, sia in Caritas diocesana che presso l'Opera Sant'Antonio per i poveri odv, erano presenti sportelli di distribuzione gratuita di farmaci, gestiti da volontari farmacisti oltre all'ambulatorio Extra CEE.

Successivamente sono nati:

- l'ambulatorio Filigrana della APG23;
- gli ambulatori medici sociali delle Caritas a Rimini, Riccione e Cattolica, che sono gestiti da medici, farmacisti, infermieri e collegati anche con i servizi specialistici esterni convenzionati, per cui si è riusciti ad offrire una risposta più efficace a livello sanitario a coloro che vivono in strada;
- lo sportello d'ascolto ginecologico della Rumori Sinistri ODV al Centro Servizi.

Il Pronto Soccorso resta tra le risposte principali e più efficaci per coloro che non hanno assistenza sanitaria, da sottolineare che spesso il Pronto Soccorso funge anche da rifugio per dormire la notte.

Grazie al Centro Servizi e all'équipe marginalità, nell'ultimo anno si è rafforzata la rete tra CSM, Serd e Sportello Sociale del Comune. Si lavora sempre più in sinergia, a favore delle persone senza dimora, costruendo progetti individualizzati e percorsi condivisi con i pazienti stessi.

Direttamente dalla voce di chi vive in strada

2015

- Organizzare degli aiuti sociali, esempio docce disponibili tutti i giorni.
- Poter avere una lavanderia e uno spazio ludico.
- Aiuti per cercare lavoro.
- Aiuto per i documenti.
- Darmi una casa per ricominciare.
- Il Comune non è presente per niente. Non si interessa della nostra situazione. Non ci concede la residenza. Non c'è uno sportello per i senza dimora.

2025

- Posti specifici per accogliere le donne in mensa
- Creare degli sportelli dove dare aiuti economici in particolare alle donne per l'autonomia
- Fare progetti di microcredito per aiutare le persone ad aprire un'attività
- Più controlli degli alberghi che affittano con zero servizi, muffa, acqua fredda, sporchi.

Centro Servizi per il contrasto alla povertà

- Vorrei un lavoro e una casa perché non ho più le forze per dormire per strada.
- Alloggio e residenza fittizia
- Che ci sia la possibilità di un deposito bagagli
- Creare dei dormitori con stanze singole
- Dividere le persone che vengono a dormire secondo le loro esigenze e per evitare problemi fra chi non si sta simpatico.
- Involgere le persone senza dimora nella riqualificazione urbana delle case fatiscenti, rotonde, luoghi pubblici.
- Creare bagni pubblici
- Aiuto per la mia salute. Ho avuto problemi con i miei genitori, accusato di cose che non ho mai fatto. Sono seguito dal CSM, ho problemi mentali. Dovrei prendere medicinali, ma non voglio prenderli.
- Aiuto per non drogarmi più e un posto letto. Dormo per strada, ho bisogno di entrare in comunità perché facevo uso di droga. Ora ho smesso, ma ho bisogno di aiuto.
- Non ho più nessuno.
- Non posso tornare in Ucraina. I miei figli sono in guerra, non mi possono aiutare
- Mi trovo benissimo qui a Rimini, qui c'è il mare, le persone sono tutte tranquille, anche se dormo in strada sto meglio qui che a Nizza, perché qui è tutto a misura di uomo
- Vorrei poter avere i documenti in regola perché ho la carta d'identità scaduta. Potrei trovare un lavoro perché mi vorrebbero in un ristorante, ma non posso rinnovare il documento perché non ho una residenza. Dove lavoravo mi vogliono bene e mi vorrebbero perché sono bravo, ma non posso per questo

Questa ricerca è stata effettuata da:

- Associazione Rumori Sinistri ODV
- Caritas Diocesana Rimini
- Ass. Opera Sant'Antonio per i poveri odv
- Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII

Un ringraziamento speciale per l'assistenza informatica a Eleonora Brigliadori.